

DLVIII:

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	26783	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	26785	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26784	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26784	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26784, 26785	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	26786	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) . . . . .	26786	
PRESIDENTE . . . . .	26786	
BUSETO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	26786, 26808	
BIGNARDI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	26793	
RIPAMONTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	26796, 26817, 26818	
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	26803, 26808, 26812, 26813, 26814, 26817, 26818, 26819	
DE MARZI FERNANDO . . . . .	26808	
LIMONI . . . . .	26808	
SPADOLA . . . . .	26808	
AMENDOLA PIETRO . . . . .	26809, 26813	
COLOMBO RENATO . . . . .	26812, 26813	
SPECIALE . . . . .	26815, 26818	
MISEFARI . . . . .	26816, 26818	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26785	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26784	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26784, 26785	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26784	
		<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		VERONESI . . . . .
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .
		<b>Proposta di legge (Discussione):</b>
		Bozzi: Norme sui procedimenti e giudizi di accusa (3173) . . . . .
		PRESIDENTE . . . . .
		BUCCIARELLI DUCCI . . . . .
		TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .
		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .
		BERTÈ . . . . .
		<b>Nomina di commissari.</b> . . . . .
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .

**La seduta comincia alle 9,30.**

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1961.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Martino Carmine, Iozzelli, Martino Edoardo, Montini, Pedini, Pucci Ernesto, Rapelli, Repossi, Sangalli, Taviani, Vetrone e Zanibelli.

(I congedi sono concessi).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di giovedì 7 dicembre 1961 della IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, concernente il trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato dal Senato*) (3335);

ORIGLIA e RICCIO: « Proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione » (3476), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge MAZZONI: « Nuova proroga del regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività commerciali, di cui all'articolo 2, lettera b), della legge 21 dicembre 1960, n. 1521 »* (3479), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati » (*Approvato dal Senato*) (3486).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

PITZALIS ed altri: « Provvidenze a favore del personale esecutivo della scuola » (*Urgenza*) (3289) (*Con il parere della V e della VIII Commissione*);

D'AMBROSIO: « Disposizioni riguardanti i partiti politici e i candidati alle elezioni politiche e amministrative » (3399);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione alla spesa di lire 675.000.000 a titolo di contributo statale per la Basilica di San Marco in Venezia » (*Urgenza*) (3417) (*Con il parere della V e della VIII Commissione*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla VI Commissione della Camera e modificata da quella V Commissione:

IOZZELLI: « Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (2678-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali firmato a Meyrin (Ginevra), il 1° dicembre 1960 » (3489);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (3490);

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (3491).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alla Commissione competente, in sede referente; il terzo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per quest'ultimo disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Utilizzazione di fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola » (3488).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VIII Commissione (Istru-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

zione) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**COVELLI:** « Norme per la determinazione del prezzo di vendita delle specialità farmaceutiche ed abrogazione dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692 » (3492);

**VIZZINI e MATTEOTTI GIANCARLO:** « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (3493);

**SANTI:** « Norme per il finanziamento dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (3494).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Deferimenti a Commissione.

**PRESIDENTE.** Informo che la II Commissione (Interni) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (715);

**LUZZATTO ed altri:** « Adeguamento della legge di pubblica sicurezza alle norme della Costituzione » (73);

**LUCCHESI e BIAGIONI:** « Modificazioni dell'articolo 196 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, riguardante l'obbligo della tenuta di un particolare registro da parte degli esercenti di autorimesse » (1065);

**GUIDI ed altri:** « Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione » (2813);

**PELLEGRINO ed altri:** « Modificazione dell'articolo 87 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (3346).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Adamoli ed altri: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, per la abolizione del divieto di imporre ai neonati nomi stranieri » (1162), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa, con il parere della II Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Comunicazione del Presidente.

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 44<sup>a</sup> sessione.

Saranno trasmessi, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

### Nomina di commissari.

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulle norme delegate in materia di consorzi di bonifica, a norma degli articoli 31 e 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, i deputati Bersani, Cruciani, De Marzi Fernando, Germani, Grifone, Magno, Merenda, Miceli, Monasterio, Principe, Pucci Ernesto, Sanfilippo, Valori, Vetrone e Zanibelli.

Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare sulle norme delegate relative alla riforma degli ordinamenti della sperimentazione agraria, a norma dell'articolo 6 della legge 2 giugno 1961, n. 454, i deputati Aicardi, Berry, Bignardi, Brusasca, Compagnoni, Gomez D'Ayala, Marengi e Martoni.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione di un disegno di legge.**

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Modifica del termine fissato dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1956, n. 1421, sulla proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Veronesi e Sciolis:

« Miglioramenti a favore dei titolari di pensione del cessato regime austro-ungarico, dell'ex Stato Libero di Fiume, degli enti locali ed enti pubblici delle zone di confine passate sotto la sovranità di altri Stati » (3393).

L'onorevole Veronesi ha facoltà di svolgerla.

VERONESI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Veronesi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. In seguito ad un accordo intervenuto tra i gruppi, propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 2863.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono al corrente di tale accordo, in quanto non ero stato precedentemente interpellato. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ma devo sottolineare la particolare urgenza della proposta di legge n. 2320 dei senatori Ceschi ed altri, in quanto la sua approvazione consentirà a tre importanti enti autonomi (la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma) di uscire dalla pesante situazione debitoria in cui versano da anni.

Prego pertanto la Presidenza della Camera di adoperarsi perché quella proposta di legge sia discussa al più presto.

BERTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTÈ. Come relatore sulla proposta di legge Ceschi mi associo alla raccomandazione del ministro Bosco perché il provvedimento venga sollecitamente discusso, in modo da poter essere approvato prima delle vacanze natalizie.

Raccomando inoltre la sollecita discussione della proposta di legge n. 1054 dei deputati Alfonso Cerreti ed altri, anch'essa al secondo punto dell'ordine del giorno e della quale sono pure relatore, la cui approvazione è attesa ormai da anni dalla categoria interessata.

PRESIDENTE. Assicuro che l'inversione dell'ordine del giorno comporta un rinvio brevissimo della discussione delle proposte di legge nn. 2320 e 1054.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 7 dicembre scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Busetto, relatore di minoranza.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non soltanto la Camera ma anche

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

L'opinione pubblica è stata colpita dal modo in cui è stato discusso il disegno di legge in esame. I colleghi socialisti e comunisti intervenuti nel dibattito hanno parlato con grande passione e competenza, mentre da parte dei gruppi di maggioranza si è partecipato al dibattito in modo eloquentemente indicativo della fase preagonica in cui si trova questo Governo.

Si è trattato infatti di un dibattito quasi monocorde, che l'opposizione socialista e comunista ha svolto in quest'aula attraverso importanti e pregevoli interventi degli onorevoli Colombo Renato, Principe, Di Pasquale, Amendola Pietro, Misefari, Cavazzini, Montanari, Albarello e Fogliazza. Essi non si sono limitati — come forse accadeva in precedenti dibattiti in tema di sistemazione idraulica del nostro paese — a parlare di singoli problemi di dettaglio, o a chiedere chiarimenti per questo o quel canale, per la sistemazione di questo o quell'alveo, per il rafforzamento di questo o quell'argine di fiume; ma (e va dato loro atto dello sforzo compiuto) hanno sviluppato una visione generale d'insieme del problema, anche se, date le urgenti necessità dell'ora, hanno voluto porre l'accento su esigenze che non possono essere considerate particolari, ma di interesse generale per lo sviluppo economico del nostro paese. Essi hanno, infatti, attirato l'attenzione della Camera e del Governo sull'importanza dell'utilizzazione plurima delle acque ai fini di uno sviluppo economico e democratico del nostro paese, sia in ordine ai problemi dell'irrigazione e degli approvvigionamenti idrici dei centri abitati tuttora sprovvisti di impianti di acqua potabile e d'uso civile, sia per quanto concerne il problema della navigazione interna e l'ulteriore sfruttamento delle acque per la produzione di nuova energia elettrica.

Totalmente assenti dal dibattito sono stati i colleghi dei partiti repubblicano e socialdemocratico che tuttora concorrono alla maggioranza di questa convergenza. La cosa potrebbe meravigliare, ma non troppo. Noi riteniamo che il silenzio da essi osservato su questo disegno di legge possa anche rappresentare la volontà di preconstituirci un alibi per il domani. Un alibi, sarei tentato di dire (non vogliamo essere uccelli del malaugurio, ma la realtà di questi anni lo dimostra), per il giorno in cui nuovi disastri alluvionali si abatteranno sulle diverse regioni del nostro paese, ed essi ci potranno dire: abbiamo votato favorevolmente al disegno di legge ma non abbiamo partecipato al dibattito, non

abbiamo presentato emendamenti (almeno fino a questo momento) poiché ci siamo stati costretti da un determinato stato di necessità trovandoci di fronte ad un Governo che ha i giorni contati. Purtroppo accadrà così, anche se poi, nei corridoi di Montecitorio, e fuori, questi colleghi convengono con noi sull'assoluta inadeguatezza del disegno di legge rispetto ai problemi che dovrebbe affrontare e risolvere.

Gli stessi colleghi della democrazia cristiana hanno partecipato, mi pare, a questo dibattito contro voglia, assolvendo, attraverso gli interventi degli onorevoli Baroni, Colasanto, Cibotto e Prearo, più che altro, alla parte di difensori d'ufficio di questa legge. Non sono mancati, infatti, nei loro interventi espliciti atteggiamenti critici. L'onorevole Baroni ha dichiarato, in polemica con noi, ma in sostanza concludendo così come noi abbiamo concluso in Commissione, che « questo non è un piano » ma « una legge stralcio ». « L'incompletezza del piano è già esplicitamente dichiarata nella relazione ministeriale ». L'onorevole Colasanto, se pure con atteggiamento strumentalistico, ha detto, rivolgendosi al ministro Zaccagnini: avete sbagliato, dovevate non limitarvi a fissare uno stanziamento di 122 miliardi e mezzo in cinque anni, ma seguire lo schema degli stanziamenti previsti nel piano orientativo Merlin, diluirli in un certo numero di anni, e in questo modo sareste stati in grado di sottrarre all'opposizione un'arma di cui essa si è servita per contestare a questo disegno di legge il suo stesso titolo di « Piano per la sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua naturali ».

In definitiva, a difenderlo strenuamente e validamente è rimasto, in fondo, soltanto il rappresentante del partito liberale, l'onorevole Biaggi Francantonio, che, sostenendone *in toto* lo spirito e la lettera, ha rivolto una serie di critiche alla nostra relazione di minoranza e agli interventi che i colleghi dei gruppi comunista e socialista hanno svolto in aula. Egli ha contestato una presunta impostazione semplicistica delle nostre critiche, in quanto noi vorremmo l'attuazione di opere così importanti, quali quelle necessarie per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini della difesa e della sicurezza delle popolazioni dai disastri alluvionali ed anche ai fini di un'utilizzazione razionale e organica delle acque per lo sviluppo economico del paese, nel corso di alcune legislature, mentre invece — a suo giudizio — opere di questo tipo si realizzano nel corso di generazioni e generazioni.

Non vi è di peggio, quando si vuol sostenere una tesi, che non leggere fino in fondo il pensiero degli avversari.

Noi manteniamo tutte le nostre critiche ai governi della democrazia cristiana proprio perché, nel corso delle precedenti generazioni, si è fatto nulla o poco. Noi non abbiamo detto che tutte le responsabilità del permanere del dissesto idraulico sono da addebitarsi ai governi della democrazia cristiana. Non siamo così sciocchi da non capire che i governi democristiani hanno ereditato una triste situazione che veniva dal passato, cosa del resto che avevamo esplicitamente dichiarato tanto in Commissione come in precedenti dibattiti, quando abbiamo affrontato questi o analoghi argomenti. Ma noi diciamo che le responsabilità della classe politica dirigente della democrazia cristiana si sono venute aggravando in quanto i governi dovevano partire dalla constatazione del vuoto che le vecchie generazioni avevano lasciato in tale campo, di tutte le carenze di cui si erano rese responsabili le vecchie classi politiche liberali, dall'unità d'Italia in poi. Basta leggere ciò che Giustino Fortunato ed altri democratici a suo tempo hanno scritto sui problemi della sistemazione idraulica per verificare la validità di questa nostra critica al presente, che è anche critica al passato.

D'altra parte, la migliore risposta all'onorevole Biaggi viene proprio da un gruppo di deputati democristiani, che hanno presentato il 13 ottobre una proposta di legge concernente un piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica. Si legge infatti nella relazione che l'accompagna: « A chi osservi il complesso delle iniziative e delle leggi nate nell'ultimo cinquantennio per la regolazione delle acque ed il loro utilizzo, si para dinanzi un sovrapporsi, un accavallarsi, un aggrovigliarsi di leggi, piani e stanziamenti dettati più da necessità contingenti o dall'improvvisazione che da una visione meditata, organica e globale del problema. Questo tumulto di iniziative, più simile ad una giungla che ad un ordinato giardino, ha portato a spendere di più per ottenere di meno ». Mi pare che questo giudizio faccia giustizia delle critiche di semplicismo e di critica negativa aprioristica che ci ha mosso il rappresentante del partito liberale.

Egli ci ha inoltre contestato il nesso esistente tra i problemi della sistemazione idraulica del nostro paese e l'utilizzazione delle acque in funzione dello sviluppo economico e, coordinatamente con lo sviluppo

economico, con le grandi riforme di struttura necessarie al paese.

Noi diciamo subito che, evidentemente, qui si contrappongono due linee. Lo abbiamo detto in altre occasioni, siamo costretti a ripeterlo: noi non consideriamo il problema della sistemazione idraulica del nostro paese e dell'uso delle acque in termini di pure e semplici infrastrutture cioè in termini di opere pubbliche che presentino problemi di mera correttiva tecnica. È evidente che i criteri tecnici più razionali debbono presiedere alla fase di progettazione e di esecuzione di queste opere: ma esse non sono infrastrutture a sé stanti, avulse da tutto il contesto del processo di sviluppo economico del nostro paese.

Una politica delle acque non può non essere in funzione di tre riforme della struttura economica e statutale del nostro paese. In primo luogo la riforma dell'attuale assetto privatistico dell'industria idroelettrica con l'inerente necessità di liberare l'economia nazionale da questo tipo di assetto, di proprietà privata e monopolistica. In secondo luogo la riforma agraria, non nel senso della collettivizzazione delle terre, come ha detto il deputato liberale, bensì nel senso di cedere la terra in proprietà a chi la lavora, ai contadini singoli o associati in cooperative, perché coloro stessi che sulla terra lavorano, che la terra debbono far produrre meglio sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo, possano essere chiamati a cooperare, a dare il loro contributo, ad essere essi stessi i protagonisti degli indirizzi generali che stanno alla base di una nuova politica delle acque. In terzo luogo, il rispetto ed il potenziamento delle autonomie ed in particolare l'istituzione dell'ente regione, perché riteniamo che gli enti locali e l'ente regione debbano essere chiamati a partecipare alla programmazione ed all'attuazione dello sviluppo economico generale del nostro paese. Poiché il problema delle acque non è secondario ai fini di un tale sviluppo, riteniamo che sulla politica delle acque gli enti locali abbiano il diritto non solo di pronunciarsi ma di partecipare quali veri e propri protagonisti alla soluzione dei problemi che questa politica implica.

Si potrebbe dire, quindi, che il partito della democrazia cristiana ha quasi rinunciato di fatto a discutere ed a portare il suo contributo a questo dibattito. Non intendo riferirmi alla fatica dell'onorevole Ripamonti, relatore per la maggioranza, che, come altri colleghi hanno rilevato, ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

contraddetto se stesso sottoscrivendo una nuova proposta di legge presentata da un vasto gruppo di deputati della democrazia cristiana; ma vorrei pormi una domanda: perché questa rinuncia? Perché questa difesa di ufficio fatta in queste ultime ore che ci separano dalle cosiddette vacanze natalizie? Perché questo modo di discutere? Forse perché il partito di maggioranza è alla vigilia di mutamenti radicali di indirizzo in questo campo? Noi riteniamo di no. Piuttosto si dà già una valutazione dei limiti e delle insufficienze di questo disegno di legge e ci si prepara ad attestarsi su nuove posizioni.

Credo che non possa sfuggire ad alcuno, e tanto meno può sfuggire al partito della democrazia cristiana, che ha un peso politico preminente nel paese, che l'opinione pubblica è profondamente, direi drammaticamente, colpita nella sua sensibilità, quando si ripetono i disastri alluvionali. Non può sfuggire ad alcuno il fatto che in conseguenza del dissesto idrogeologico e dei disastri alluvionali oltre cento miliardi di ricchezza nazionale vanno perduti ogni anno, e che la popolazione del delta padano, nonostante le sedici alluvioni e le due mareggiate che si sono avute in dieci anni, dal 1951 alla fine dell'anno scorso, non hanno ancora avuto dal Governo un minimo di conferme alla sia pur tenue speranza, che continua ad albergare nei loro cuori. La democrazia cristiana non può a lungo sottovalutare la sensibilità, le aspirazioni, le proposte degli enti locali, dei tecnici, tutte incentrate su questo interrogativo di fondo: perché può accadere che una delle principali risorse naturali del paese, come è quella del patrimonio idrico, non viene utilizzata per concorrere a uno sviluppo economico equilibrato della nostra società nazionale?

Vi sono squilibri incontestabili, che nessuno può mettere in dubbio o discutere. Tutti sanno che più di sei milioni di ettari di terra del nostro paese non sono irrigati, una superficie cioè più che doppia di quella attualmente irrigata. Tutti sanno che questa è una delle cause dell'arretratezza della nostra agricoltura, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo, per quanto attiene alla produzione agricola e all'organizzazione industriale e commerciale moderna dell'azienda agricola. Questo i colleghi Fogliazza e De Pasquale hanno sottolineato molto bene nei loro interventi.

Ma quando si scava più nel profondo per trovare le cause di questa situazione,

si è costretti a constatare che, mentre si è lesinata l'acqua ai contadini e non si è fornita loro l'assistenza finanziaria e tecnica necessaria per irrigare le terre appartenenti alle aziende agricole, nessun limite, nessuna remora (vi sono dati obiettivi) è stata posta dal Governo alla vera e propria corsa all'accaparramento delle acque pubbliche intrapresa dalle grandi società concessionarie e proprietarie di impianti idroelettrici.

In un'altra occasione ho avuto modo di documentare la Camera su tutte le grandi concessioni di derivazione di acque pubbliche che sono state rinnovate o fatte *ex novo* dal 1958 al 1961. Ho parlato di oltre 44 decreti di concessione per una potenza installata di circa un milione di chilowattore. Gli stessi contadini, dopo aver constatato che viene lesinata loro l'acqua quando si collegano ai consorzi di bonifica o di irrigazione, ai quali di anno in anno, come i colleghi sanno, essi versano rilevanti contributi, vedono respinte le loro richieste di aiuto; non solo, ma riscontrano che essi non possono esaminare il modo con cui i consorzi stessi funzionano, i loro bilanci, i metodi di direzione e di attuazione delle opere, ciò che i dirigenti fanno o non fanno nei confronti del Governo e della politica dei gruppi idroelettrici in tema di acque. Molto spesso, anzi quasi sempre, i contadini si sentono dire che essi non hanno il diritto di parola perché hanno poca terra, perché nei consorzi di bonifica, di irrigazione, di miglioramento fondiario non è entrata ancora la Costituzione della Repubblica: non si conta per le idee che si hanno in testa, ma per la quantità di terra che si possiede.

Vi è da aggiungere ancora che i cittadini di ben 9348 centri abitati su 23 mila esistenti nel nostro paese non conoscono ancora il bene rappresentato dall'acqua potabile e dagli impianti che vi sono connessi. E la Camera è stata anche documentata sul modo con cui perfino sull'acqua potabile si è fatta e si fa la « borsa nera ». Gli onorevoli Pietro Amendola e Speciale hanno infatti informato questa Assemblea della gravissima situazione esistente in diversi territori dell'Italia meridionale proprio perché l'acqua non è equamente distribuita, perché o avviene che le acque di un bacino idrografico vengano utilizzate esclusivamente nei territori di quel bacino, o viceversa che le acque di un bacino siano sottratte a quei territori e riversate in altre zone circostanti. I cittadini naturalmente si chiedono perché

questo accade, se è possibile o no (e tecnicamente è possibile) procedere a una più equa distribuzione delle acque. Molto spesso purtroppo in queste località si fanno dispute e lotte di tipo municipalistico, invece di concentrare le iniziative e la lotta verso obiettivi di riforma strutturale e contro i grandi monopoli elettrici.

Ma vi è di più. I lavoratori, gli operai, gli industriali, gli operatori economici della valle padana constatano che l'Italia è l'unico tra i grandi paesi europei a non avere ancora una propria via d'acqua moderna, navigabile per tutto l'anno, per natanti la cui capacità di trasporto ne renda i costi economici. Mentre si costruiscono moderne autostrade per il traffico medio e di lusso, mentre si incrementa la motorizzazione e si indirizzano gli stessi consumi del popolo italiano verso settori di più largo profitto per i gruppi privati, distorcendo, quindi, e deformando la stessa struttura dei consumi nazionali, migliaia e migliaia di lavoratori, ad esempio, della valle padana, che devono attraversare il Po in un senso o nell'altro in uno dei suoi dieci o dodici punti, sono costretti a percorrere arcaici e inadeguati ponti su barche. Ciò che è più grave, è che ci troviamo di fronte ad esigenze di sviluppo industriale pressanti nelle zone cosiddette economicamente depresse della valle padana, soprattutto nelle zone basse, e queste esigenze non possono essere soddisfatte per la mancanza di una adeguata rete idroviaria della stessa valle.

Anche nel campo dello sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico si deve constatare che, mancando un programma nazionale di sviluppo delle fonti di energia, pertanto della stessa produzione di energia elettrica, — un programma, cioè, tale da rovesciare la tendenza attuale per cui la produzione non prevede la domanda e non ne determina l'espansione, né in senso quantitativo né in senso qualitativo, ma segue il ritmo dei consumi, per cui si è soddisfatti quando si constata di avere realizzato la nota formula del raddoppio della produzione allo scadere di ogni decennio — si deve constatare, dicevo, che lo stesso rapporto che deve intercorrere tra la creazione di nuove centrali termoelettriche o elettronucleari e la creazione delle centrali idroelettriche non è ancora chiaramente definito.

Anche qui è necessario fare delle scelte molto precise, scelte che ancora non sono state fatte. Possiamo comprendere allora

perché — sotto la spinta di questi interrogativi, sotto la pressione delle masse popolari, delle petizioni, delle delegazioni, degli ordini del giorno e delle risoluzioni, soprattutto quelli usciti da dibattiti e convegni promossi dagli enti locali — anche i ministri della democrazia cristiana abbiano potuto fare molte promesse e come, in particolare, l'attuale ministro dei lavori pubblici onorevole Zaccagnini abbia potuto esporsi più degli altri, e credo senza premeditata doppiezza politica. In realtà certe forze economiche e politiche e determinate scelte sono cento volte più forti di un certo momento di sincerità che un ministro della democrazia cristiana può avere quando affronta un determinato problema.

La realtà è che alle parole non hanno corrisposto i fatti, e su un modestissimo stanziamento di 122 miliardi e mezzo, ripartito in cinque anni, per la sistemazione dei corsi d'acqua naturali, tale da essere più sostitutivo che aggiuntivo di stanziamenti previsti da leggi precedenti, dalla legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno e dalla legge speciale per la Calabria, si è posta l'etichetta di piano per la sistemazione dei corsi d'acqua naturali. In realtà, dobbiamo dirlo con tutta chiarezza, non si andrà oltre gli stanziamenti già approvati negli anni precedenti.

Infatti, nel periodo 1954-1960 si è avuta una spesa di 328 miliardi, con una media annua di 46,8 miliardi di lire. Con il presente piano, sia tenendo conto dei 122 miliardi e mezzo da spendere in cinque anni, sia tenendo conto degli stanziamenti residui che sono previsti anche dalla legge n. 638, dalla legge del 1959 relativa al prestito nazionale e dalla legge riguardante l'attività della Cassa per il mezzogiorno, avremo una media annuale complessiva di spesa, per questi cinque anni previsti dal disegno di legge in esame, di 48 miliardi e mezzo. Avremo cioè 48 miliardi in cinque anni, mentre abbiamo avuto 46,8 miliardi nei primi otto anni. Nulla si modificherà, quindi, rispetto ai ritmi degli stanziamenti e delle spese effettuati nel passato.

Mi pare d'altra parte che siano gli stessi colleghi della democrazia cristiana, presentatori della proposta di legge n. 3328 di cui parlavo in principio, a convalidare questa dimostrazione anche numerica che abbiamo dato della realtà. Dice infatti la relazione della citata proposta di legge: « Non si può continuare a spendere col ritmo di questi ultimi anni (352 miliardi dal 1953 al 1960.

esclusi quelli spesi in Calabria), il denaro pubblico in una difesa idraulica pressoché esclusivamente passiva, costruendo argini nel fondo valle o nelle pianure, quando ognuno sa che la vera difesa, la difesa attiva contro le alluvioni si trova in alto, tra i monti e le colline... Non è escluso perciò che il piano Zaccagnini, se approvato così com'è, sia apportatore di delusioni ».

Ecco come si pone allora questa proposta di legge dei colleghi della democrazia cristiana rispetto al disegno di legge e rispetto a questa stessa discussione, rispetto al punto cui è giunto il dibattito nel nostro paese sul problema della regolazione dei corsi d'acqua e della loro utilizzazione per una politica di sviluppo. Si pone come una nuova posizione su cui ci si prepara ad attestarsi, una volta costretti a riconoscere che sul niente o su etichette che coprono scelte politiche rivolte in tutt'altra direzione non si può costruire una politica delle acque. Ci si attesta su una nuova posizione proprio perché le cose non stanno ferme, proprio perché ad imprimere loro il moto sono le aspirazioni, le idee e le lotte delle grandi masse popolari di cui noi siamo parte integrante, e non v'è pertanto da meravigliarsi che i gruppi dominanti e il loro personale politico cerchino strade nuove e nuove posizioni.

Di qui la proposta di legge che si intitola « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica », piano ventennale che prevede la spesa di cento miliardi ogni anno, presentata, ripeto, da oltre cento deputati della democrazia cristiana circa due mesi fa.

Questa proposta di legge rappresenta dunque una nuova posizione del partito della democrazia cristiana, un modo più razionale di affrontare il problema: ma non ne indica uno sbocco positivo e democratico, perché si tratta sempre di un piano di tipo corporativo e settoriale, concepito quasi esclusivamente dal punto di vista dei grandi imprenditori agricoli. Questa proposta non mette in discussione il potere dei gruppi elettrici sulle acque pubbliche, lascia intatto il potere dei grandi proprietari fondiari sui consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento, lascia intatta la vecchia e superata legislazione sulle acque, non si preoccupa naturalmente di modificare alcunché dell'attuale organizzazione burocratica per la preparazione dei piani di attuazione delle opere. Riconosciamo che si tratta di un elemento di razionalizzazione ulteriore che viene

introdotto nella problematica e nella sistematica delle acque del nostro paese per creare e sviluppare una infrastruttura irrigatoria, ma ai fini di una più facile ed ampia penetrazione del capitalismo nelle nostre campagne.

Pur riconoscendo che con questa proposta di legge i deputati della democrazia cristiana fanno fare un passo avanti a questo dibattito (e noi riteniamo che questo sia anche in parte merito della lotta che l'opposizione ha condotto), ne vediamo tutti i limiti, e naturalmente non possiamo assumere una posizione subordinata rispetto a questa proposta di legge.

Ecco perché come comunisti abbiamo presentato una proposta di legge che non si preoccupa tanto di fissare un piano con determinati stanziamenti, ordini di tempo e così via, quanto di porre certe premesse, certe norme che secondo noi devono essere alla base di una nuova politica delle acque: una proposta che rappresenta una vera e propria alternativa, sia di indirizzi sia di nuova maggioranza politica atta a sostenerla.

Noi affermiamo che il problema della difesa del suolo e della sistemazione idraulica è un problema nazionale, cui spetta un diritto di priorità nella collocazione delle scelte politiche di fondo; ma aggiungiamo subito che le infrastrutture destinate a questo fine debbono essere unicamente strumento di uno sviluppo economico equilibrato delle zone di montagna, di collina e di pianura solcate dai nostri corsi d'acqua, rivolto ad aumentare l'occupazione e ad elevare il reddito dei lavoratori: uno sviluppo, quindi, che si contrappone all'attuale linea di espansione capitalistica e monopolistica dell'economia nazionale.

È evidente, allora, che a noi preme sottolineare non soltanto e, direi, non tanto, almeno in un primo momento, gli aspetti quantitativi del problema, quanto quelli qualitativi, cioè i lineamenti di una politica economica nuova in questo campo, e di una nuova metodologia ad essa conforme. Sappiamo infatti che i gruppi dominanti nella nostra economia da tempo chiedono una dilatazione della spesa pubblica nel campo delle diverse infrastrutture, proprio perché, mentre hanno sempre preteso di operare in modo incontrollato nella sfera degli investimenti atti a tradursi nel massimo profitto, hanno anche sempre operato a che la spesa pubblica venisse subordinata agli obiettivi particolari della sfera dei propri

investimenti privati. Tipici esempi il «piano verde» e il piano delle autostrade.

Noi affermiamo che l'onere che lo Stato deve sopportare per attuare interventi capaci di tradurre in pratica una nuova politica delle acque dovrà essere in ogni caso in funzione di una politica democratica dello sviluppo economico, secondo gli obiettivi che abbiamo prima indicato: più occupazione, più reddito per i lavoratori, più cultura, più libertà, elevazione generale del tenore di vita delle masse popolari.

Allo stesso modo noi sappiamo che i gruppi dominanti avvertono l'esigenza di introdurre elementi di programmazione e di pianificazione dell'economia per razionalizzare e rendere più rapida l'espansione capitalistica e monopolistica in atto. Ma anche qui, poiché l'uso di parole identiche può dar luogo a gravi confusioni, il nostro concetto di programmazione e di politica di sviluppo è completamente diverso. Esso è una piattaforma di lotta intorno ad obiettivi di libertà, di riforme di struttura e di aumento dei redditi delle masse popolari, che spezzino quel tipo di espansione, e lo sostituiscano con uno sviluppo equilibrato dell'economia nella misura in cui si affermano nuove maggioranze democratiche a tutti i livelli.

Perciò, proprio richiamandoci alla politica delle acque, che è elemento non secondario di questo tipo di politica di sviluppo, alla elaborazione di un piano di interventi per affrontare e risolvere i problemi della difesa idraulica e dell'uso plurimo delle acque concepito dall'alto, noi contrapponiamo l'esigenza di una elaborazione dal basso, attraverso l'azione congiunta dei lavoratori, dei tecnici e delle categorie interessate, nonché degli istituti tipici del decentramento dello Stato, quale la regione, innanzi tutto, le province ed i comuni.

Solo questa elaborazione dal basso, e il controllo sulla realizzazione di programmi e di piani di attuazione di opere rivolte al coordinamento di usi congiunti delle acque, ai fini di sviluppo economico che abbiamo indicato, con gli interventi rivolti ad una sistematica regolazione dei fiumi in vista della lotta contro le erosioni del suolo e della difesa dei territori contro le alluvioni, garantiscono a nostro avviso il prevalere della tutela degli interessi della collettività rispetto a quelli dei gruppi privati più forti. Di qui il necessario coordinamento tra piani di sviluppo regionale e piani nazionali, di qui il collegamento da stabilire tra l'elabora-

zione di piani di sistemazione idraulica e di uso plurimo delle acque per bacini idrografici unitariamente intesi, e gli stessi piani regionali di sviluppo economico, attraverso la creazione di consulte regionali delle acque, affidando alle assemblee elettive locali, ed anzitutto all'ente regione, il potere di intervento in tale materia.

Al tempo stesso, proprio perché siamo convinti che occorre porre delle remore alla attività che i gruppi privati svolgono intorno al patrimonio idrico nazionale, arrecando danni non indifferenti, come altre volte abbiamo documentato, per esempio, all'economia montana; e preoccupati che la gestione dei servizi e delle attività economiche nei diversi rami (industriale, agricolo e commerciale) connessi alle stesse infrastrutture in materia di acque, per l'irrigazione, per le acque potabili, per la navigazione interna, diventino pascolo esclusivo dei grandi gruppi monopolistici privati, riteniamo che sia perfettamente aderente alla difesa degli interessi della collettività affermare alcune esigenze di fondo.

Innanzitutto è venuto il momento di dire una parola chiara sul rinnovo delle concessioni di grandi derivazioni di acqua ai maggiori gruppi idroelettrici. Noi pensiamo che per legge si debba sospendere qualsiasi rinnovo di concessioni di acque ai gruppi monopolistici, e che il residuo patrimonio idrico sia attribuito direttamente allo Stato nella misura in cui si intende procedere avanti verso una politica di nazionalizzazione delle fonti di energia. Riteniamo che debba essere rispettata anche un'altra esigenza: quella di democratizzare i centri di potere attraverso cui si organizza e si attua la politica delle acque nelle nostre campagne, abolendo il voto plurimo nei consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento, ed introducendo norme che garantiscano il rispetto della democrazia nelle elezioni degli organismi dirigenti di questi enti e la loro integrazione con rappresentanze degli enti locali.

In materia di acquedotti sappiamo che vi è un disegno di legge con cui il Governo chiede una delega per riordinare tutta la materia e soprattutto per creare grandi aziende di diritto pubblico, sulla base dell'esperienza fatta con l'Ente acquedotti siciliani e l'Ente acquedotto pugliese. Noi prevediamo la costituzione sì di grandi aziende pubbliche per la costruzione, la gestione e l'esercizio di impianti di acquedotti e fognature, ma proponiamo norme che garantiscano il carattere democratico della loro struttura, dei loro organismi di direzione e delle loro decisioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

In definitiva, vi è un unico grande problema della utilizzazione ai fini industriali, agricoli e commerciali, delle futura idrovia padana. Problema molto importante e serio, perché non basta far sopportare allo Stato l'onere della creazione di infrastrutture per la navigabilità e la creazione di vie d'acqua navigabili, se non intervengono norme molto precise che garantiscano alla collettività il controllo sulla gestione delle attività industriali, commerciali e agricole che sulla base di quelle infrastrutture possono svilupparsi.

Dobbiamo affermare e tradurre in legge il principio che la gestione di tutti i servizi attinenti e connessi alle opere di navigazione interna e alle aree industriali che possono svilupparsi conseguentemente, deve essere pubblica ed affidata agli enti locali (regioni, province e comuni), in uno con la necessità che i programmi di investimenti pubblici e privati per la creazione di nuovi impianti nelle aree industriali e nelle zone dove si realizzano nuove condizioni di sviluppo agricolo, industriale e provinciale, in conseguenza dell'attuazione delle opere di difesa e di uso plurimo delle acque, siano sottoposti al controllo delle assemblee regionali, delle province e dei comuni interessati chiamati ad essere i protagonisti di uno sviluppo economico democratico.

Questa è complessivamente l'alternativa che offriamo non a questo disegno di legge che riteniamo già superato, ma alle stesse nuove impostazioni che il partito della democrazia cristiana avanza attraverso la recente proposta elaborata da un nutrito stuolo di suoi parlamentari. Una alternativa, quindi, che inquadra la politica delle acque in una visione completamente diversa dello sviluppo economico del nostro paese.

Noi riteniamo che le discussioni che sono state fatte in Parlamento, e più ancora fuori del Parlamento, intorno a questi problemi, ed il punto stesso a cui sono giunti il dibattito e l'elaborazione in ordine ai problemi di una politica delle acque rappresentino un punto all'attivo dell'iniziativa delle masse popolari, degli enti locali, dei tecnici e di quanti sono appassionati alla soluzione di questo problema.

Noi riteniamo, naturalmente, che la battaglia debba andare avanti e — così come è accaduto e accade per tutti i problemi di riforma di struttura dell'economia e della politica del paese — che la battaglia per questa alternativa alla politica delle acque del partito democristiano debba essere affidata innanzitutto alla passione e alla lotta dei lavoratori e delle masse popolari, alla intelli-

genza dei tecnici, all'impegno degli amministratori degli enti locali, cioè a quelle forze che veramente vogliono modificare l'indirizzo politico finora prevalente nel paese e che sono la base fondamentale per la creazione d'una nuova maggioranza democratica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo relatore per la maggioranza, onorevole Bignardi.

BIGNARDI, *Relatore per la maggioranza*. Limiterò la mia replica ad alcune osservazioni sugli aspetti agrari e bonificatori che sono emersi nel corso della discussione, mentre sugli aspetti tecnici e tecnico-legislativi riferirò più ampiamente il collega relatore onorevole Ripamonti.

La discussione, in sostanza, si è imperniata su due aspetti: da un lato sono stati esaminati i problemi di carattere generalissimo relativi all'impostazione di base della politica idraulica del paese, né si può dire che sotto questo riguardo gli aspetti più propriamente agrari e bonificatori siano stati messi in luce particolare, o comunque ne siano stati rilevati elementi nuovi e particolarmente meritevoli d'essere sottolineati. D'altro canto — e questa è stata l'altra grande linea intorno alla quale si è svolta la discussione — sono stati messi limpidamente in luce numerosi problemi di carattere locale; il che era perfettamente logico, del resto, trattandosi di una legge che per gli interessi e per i problemi locali può avere così importante rilievo.

In sostanza, mi pare che le quattro linee principali, relative all'aspetto agrario e bonificatorio, all'incidenza agraria e bonificatoria che la presente legge può avere, siano quelle che brevissimamente indicherò.

È stata sottolineata — mi pare univocamente da tutti i gruppi — la necessità del coordinamento tra opere di sistemazione e opere bonificatorie, e principalmente opere irrigue: ciò che d'altra parte ha trovato esplicita menzione all'articolo 3 del disegno di legge, che è stato introdotto in Commissione. È questo un problema che si dibatte da decenni nel nostro paese, sul quale i tecnici ed i teorici sono ormai tutti d'accordo. Mi pare un fatto positivo (come è stato riconosciuto e da colleghi della maggioranza e da alcuni oratori dell'opposizione) che di questo problema si faccia così esplicita menzione all'articolo 3 del disegno di legge.

Altro fatto che è stato univocamente riconosciuto è l'affermazione di una necessaria complementarietà tra opere pubbliche e pri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

vate, così come è stata riconosciuta la necessità che le opere iniziate siano completate con carattere di priorità rispetto all'inizio di altre opere; e questo per l'ovvia ragione economica di non disperdere quanto si è parzialmente costruito, ma di realizzare il più possibile opere complete.

Da ultimo, maggioranza e minoranza hanno riconosciuto la necessità di operare per unità idrografiche, per bacini idrografici. Su quest'ultimo aspetto ha insistito il collega Principe, il quale ha esplicitamente convenuto sulla opportunità di operare unitariamente per bacini idrografici. Egli ha anche insistito sulla necessità che una organica politica di sistemazione idraulica cominci a monte e non a valle, o almeno a monte prima che a valle. A questo giusto concetto operativo, riconosciuto tale da tutti i tecnici, ci si attiene ormai da tempo. Ciò che è importante è che questo concetto trovi sempre più esplicito e chiaro riconoscimento.

Il collega Principe ammette esplicitamente taluni aspetti positivi del disegno di legge, ma lamenta l'inadeguatezza degli stanziamenti. Questo tipo di critica l'abbiamo sentita ripetere da diversi oratori. Non bisogna dimenticare, però, che siamo di fronte a una specie di legge stralcio, con la quale, praticamente, se si fa un importante passo avanti nell'attuazione sia del piano orientativo trentennale sia del più urgente piano decennale, non si pretende, né si può ovviamente pretendere, di risolvere l'intero problema. Vorrei comunque rilevare a questo proposito, come giustamente indicava l'onorevole Baroni, che ulteriori miglioramenti ed integrazioni potranno accettarsi in prosieguo di tempo. Ma non sarebbe logico fermare il buono che il disegno di legge può dare e dà, in attesa di un meglio che può sempre essere aggiunto con nuovi provvedimenti.

Il collega Pietro Amendola ha lamentato il carattere del tutto sporadico degli interventi fin qui attuati. Ciò può avere qualche parvenza di verità per talune zone e situazioni, ma non può assolutamente generalizzarsi. Del resto, interventi di tamponamento, che l'onorevole Amendola definirebbe sporadici, sono spesso necessari in relazione a sinistri ed a calamità naturali. Questa è una caratteristica propria e particolare di un'attività di questo genere. Né può definirsi sporadicità la ripartizione secondo uno schema di tempi tecnici e di bilanci fissato dalla legge. Noi ci troviamo di fronte ad opere spesso di notevole mole e di grande costo. Ora, le disponibilità di bilancio sono quelle

che sono, e i tempi tecnici di esecuzione sono anch'essi quelli che sono.

Quando l'onorevole Amendola parla di pianificazione totale del nostro patrimonio idrico, non può certo essere convinto che essa crei disponibilità di bilancio, le quali dipendono dallo svolgersi del reddito nazionale, o accorci i tempi tecnici, che non sono certo dimensionabili secondo i punti di vista teorici che ad ognuno di noi possono più piacere.

Il collega Renato Colombo lamenta che non si siano risolti i problemi del necessario coordinamento. Ma che a questo coordinamento provvedano precisi articoli della nuova legge è viceversa riconosciuto da altri come un fatto positivo. Egli dice che occorre seguire in questa materia un criterio economico e sociale nello stesso tempo. Non contesterò che un tale criterio sia da seguirsi in questo come in altri campi. Il fatto si è che da questa enunciazione generale non riesco a ricavare quei lumi concreti che sarebbero necessari per valutare l'effettiva pertinenza della critica.

L'onorevole Trebbi ha sottolineato le necessità irrigue della regione emiliana. Sono completamente d'accordo con lui. Uno degli aspetti nuovi e più importanti dell'attività bonificatoria, sul quale occorre fermare la nostra attenzione oggi e negli anni che verranno, è quello dell'aspetto irriguo dell'attività bonificatoria. A questo riguardo vorrei però far presente che ci troviamo di fronte a programmi in buona parte superati, sia dal punto di vista del progresso tecnico, dati i notevoli perfezionamenti introdotti negli ultimi anni nell'esecuzione di queste opere, sia soprattutto sotto il profilo della loro corrispondenza alla situazione economica attuale. Non pochi di questi programmi di irrigazione, infatti, erano visti in funzione di una situazione economica autarchica o para-autarchica che poteva, in un certo senso, prescindere dal problema dei costi di produzione. Viceversa l'attuale mercato agricolo è caratterizzato da prezzi concorrenziali e si impone dunque l'esigenza di produrre a costi concorrenziali.

Alla luce di queste considerazioni deve essere valutata anche l'attività bonificatoria nella regione emiliano-romagnola (cui faccio riferimento non per il fatto di essere romagnolo, ma semplicemente perché ne ha diffusamente parlato il collega Trebbi), il cui progresso è in gran parte condizionato dalle possibilità di irrigazione che saranno offerte dal canale emiliano-romagnolo in corso di

realizzazione. Ora, proprio per questo canale si pone un problema di costi e di ricavi allorché si esamina la convenienza di estendere l'irrigazione a certe zone marginali; occorre infatti valutare l'attuale situazione economica e porsi il problema se il costo delle opere irrigue sia almeno pari ai benefici che dall'irrigazione potranno derivare.

Accetto l'osservazione del collega Trebbi sull'importanza che l'aspetto irriguo assume nell'attività bonificatoria di oggi, ma ritengo che la programmazione irrigua debba essere totalmente riveduta alla luce di nuovi concetti tecnici e soprattutto tenendo conto della nuova situazione economica in cui si trova l'agricoltura italiana.

Il collega Albarello ha lamentato che non si consultino gli enti locali ed ha chiesto che essi siano interpellati prima di stabilire i criteri di priorità nell'esecuzione delle opere. L'esigenza è giusta, e questa consultazione appare opportuna: ma ad un certo momento deve pur esservi un organo che esprima un giudizio e faccia una scelta seguendo criteri tecnici e tenendo presenti gli interessi generali: altrimenti l'attuazione di una legge di questo rilievo si trasformerebbe in una dia triba tra gli enti locali, ciascuno giustamente preoccupato dei propri particolari interessi che del resto è suo compito istituzionale tutelare. Ora, a mio modo di vedere, noi non possiamo affidare l'attuazione del piano ad una sorta di assemblea di enti locali; essi devono essere sentiti, ma ad un certo momento deve subentrare un organo tecnico che giudichi sulla base di criteri tecnici ed operi le necessarie scelte prioritarie.

Il collega Fogliazza ha detto che quello in esame non è un piano; con lui, numerosi colleghi hanno discusso se ci troviamo di fronte ad un piano o ad un programma, oppure ancora ad un provvedimento che non è l'una né l'altra cosa. Si tratta di un problema filologico di un certo interesse, anche perché il suo approfondimento potrebbe contribuire ad illuminare taluni concetti di politica generale; ma non voglio addentrarmi in una simile disquisizione per tenermi strettamente aderente alla mia funzione di relatore sugli aspetti bonificatori ed agricoli del provvedimento.

Un'altra osservazione dell'onorevole Fogliazza è che questa legge ignora « i nodi e le strozzature della nostra struttura agraria » e non tiene conto dei problemi della riforma contrattuale e della riforma agraria generale; al qual proposito non posso non sottolineare che si parla di argini, di sistemazioni, di

rimboschimenti, di opere bonificatorie ed irrigue.

I problemi ricordati dall'onorevole Fogliazza e ripresi, del resto, ampiamente dal relatore di minoranza, onorevole Busetto, (riforma agraria, riforma contrattuale e simili) senza dubbio esistono. Questa legge, però, non è una zuppa di mare in cui si devono bollire tutti i possibili pesci che piacciono all'onorevole Fogliazza, è una legge che ha determinate finalità e compiti, cui cerca di assolvere nel modo migliore possibile. Questo sistema potrebbe farci venire alla mente il vecchio Catone il censore che, qualunque cosa venisse in discussione (si parlasse di fognature, di commerci, di oli, ecc.), introduceva il *delenda Carthago*, ed è assolutamente fuori posto. Questi problemi sono sul tappeto, su di essi vi sono idee diverse che possono essere messe a fuoco in maniera pertinente e diretta: non mi sembra corretto, perciò, che siano tirati nuovamente fuori approfittando dell'occasione di leggi che mirano a tutt'altre finalità ed intendono risolvere problemi di altro genere.

Il collega Biaggi ha insistito sul rimboscimento. È un problema sulla cui importanza sono tutti d'accordo, la cui soluzione è facilitata dalla riduzione delle colture in montagna. I rimboschimenti possono effettivamente rappresentare un aspetto importante dell'attività bonificatoria e sistematoria. Ma la loro vera utilità si appalesa in un lungo periodo di tempo. Sempre il collega Biaggi ha parlato dell'opportunità di studiare a fondo le possibilità irrigue: in proposito non ho che da richiamarmi a quanto detto prima sulla necessità di aggiornamenti sulla base delle nuove tecniche e della nuova situazione economica. Infine l'onorevole Biaggi ha richiamato giustamente l'attenzione, come del resto ha fatto anche l'onorevole Prearo, sulla grave situazione del delta padano. Vorrei anch'io segnalarlo alla particolare attenzione dell'onorevole ministro, e sarà l'unico problema particolare che cito in questa replica. Certo, per la sistemazione del delta padano occorrerà coordinare le opere fluviali con le opere a mare; andremo perciò, per un certo aspetto, fuori della legge che stiamo esaminando.

Il collega Speciale ha largamente citato Danilo Dolci, che non mi risulta essere un tecnico di problemi idrogeologici o bonificatori. Il fatto è che Danilo Dolci potrà fare della letteratura, buona o cattiva a seconda dei punti di vista, ma non credo che possa darci particolari lumi per la soluzione di questi problemi.

Con ciò credo di avere prospettato la maggior parte delle opinioni che sono emerse sull'aspetto che direttamente mi interessava, quello bonificatorio-agricolo. La discussione su questo aspetto ha avuto il pregio di registrare una certa concordanza di vedute, tra maggioranza ed opposizione, a parte lo sconfinamento in questioni attinenti al terreno delle riforme, e quindi non all'esame di questo disegno di legge. I criteri generalissimi del coordinamento tra i problemi di sistemazione e di bonifica, della complementarietà fra opere pubbliche e private, dell'intervento da effettuare per unità di bacini idrografici hanno trovato una larga concordanza di assenti. E non poteva non essere così.

Un'agricoltura come quella italiana, che erroneamente taluno ha voluto definire in passato come « il giardino d'Italia », ma che in realtà, come giustamente osservava il Cattaneo a proposito dell'agricoltura lombarda, è costruita attraverso difficoltà molteplici, e che attraverso difficoltà molteplici è necessario mantenere, dipende essenzialmente, per il suo sviluppo, da un'attività bonificatoria e sistematoria che continuamente l'assista. Ora, l'aver esattamente identificato la necessità che opere del tipo di quelle che andiamo esaminando debbano sempre contemplare l'aspetto sistematorio ed insieme quello bonificatorio; che non esiste una attività sistematoria fine a se stessa, ma che tale attività debba tendere a creare le migliori possibilità ambientali per poter avere una buona agricoltura a costi competitivi; l'aver identificato questo concetto, che non è nuovo per i tecnici e per i teorici, e averlo indicato così chiaramente in un disegno di legge, a me pare sia uno degli aspetti più positivi di questo provvedimento, sotto il profilo agricolo-bonificatorio che a me interessava. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'altro relatore per la maggioranza, onorevole Ripamonti.

**RIPAMONTI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ampio dibattito svoltosi prima in Commissione e poi in Assemblea, richiederebbe da parte del relatore, ad integrazione della relazione scritta, una lunga e dettagliata esposizione, per documentare prima, alla luce degli studi e delle indagini condotti sul problema, le dimensioni tecniche, oltre che economico-finanziarie, del piano di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, e per tracciare poi il bilancio reale di quanto è stato fatto finora (e non è poca cosa), traendo

dallo stesso, sulla base anche degli elementi offerti dal dibattito, precise indicazioni per orientare l'azione futura dello Stato, la predisposizione dei servizi tecnici e la graduazione dei finanziamenti indispensabili per la razionale e compiuta realizzazione del piano orientativo disposto con la legge 19 marzo 1952, n. 184.

Ritengo, però, che i colleghi che si sono interessati della materia possano avere acquisito, attraverso gli stessi dibattiti svoltisi in Parlamento, le documentazioni e le risultanze dei convegni e le pubblicazioni tecniche, i necessari elementi per un giudizio sereno, e che comunque essi siano in grado di valutare quanto finora è stato fatto e ci si propone di fare per l'immediato futuro.

Indubbiamente, affrontando un problema quale questo della sistemazione dei corsi d'acqua naturali, la nostra prima preoccupazione non può essere che quella di arrivare a garantire la piena sicurezza per le popolazioni dapprima, e di salvaguardare poi l'economia delle zone interessate dai danni derivanti dalle esondazioni dei fiumi. Se è vero che i primi interventi disposti in attuazione del piano orientativo hanno aumentato tale grado di sicurezza, è altrettanto vero che anche recentemente, poco più di un anno fa, nuove vittime umane si sono aggiunte alle pur già numerose vittime determinate dai fenomeni alluvionali. Ho parlato di fenomeni alluvionali, perché la loro natura è tale da richiedere interventi scaglionati nel tempo per aumentare ulteriormente il grado di sicurezza della popolazione, senza tuttavia potere arrivare alla certezza di evitare in modo assoluto ogni pericolo.

E penso che dobbiamo esprimere ancora una volta la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime, ed assicurare un equo indennizzo per tutti i danni che sono derivati alle zone soggette ai disastri alluvionali, con una rapidità di procedura quale è richiesta dalla natura e dalle cause dei danni medesimi. Penso che l'onorevole ministro vorrà dare assicurazioni in proposito, quali sono attese dai comuni danneggiati della Valcamonica e delle altre zone. In particolare, vorrei fare osservare all'onorevole Brighenti che non ho affatto escluso, nella mia relazione, che nell'ambito della legge in discussione vengano disposti stanziamenti per la sistemazione del fiume Oglio e della Valcamonica in generale. Devo, altresì, ripetere un'osservazione che già ho avuto occasione di formulare in Commissione, e precisamente che gli indennizzi per i danni derivanti dalle alluvioni e dai fenomeni sismici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

dovrebbero essere previsti da una legge generale che definisse da un lato i danni che sono indennizzabili e, dall'altro, la misura dell'indennizzo: ciò eviterebbe il ricorso a leggi speciali di volta in volta che si presentano le necessità, leggi elaborate talora con criteri che si diversificano da zona a zona.

Seppure questo sia stato il modulo fondamentale che portò il Parlamento a deliberare il piano orientativo, ritengo che sia utile precisare, anche in rapporto al disposto dell'articolo 3 del disegno di legge nel testo formulato dalla Commissione, che alla base del piano si è posta la programmazione del complesso delle opere di regolazione dei corsi d'acqua naturali, nell'intero territorio del paese, per raggiungere con una razionale azione d'intervento dello Stato i seguenti fini: a) la loro più razionale utilizzazione, sia a scopo industriale, per lo sfruttamento energetico e per la navigazione interna, sia irriguo; b) la lotta contro la erosione del suolo; c) la difesa del territorio contro le esondazioni.

Secondo tali linee, che caratterizzarono e caratterizzano « una nuova politica delle acque » si pone con urgenza la necessità della prosecuzione delle opere iniziate a seguito dei precedenti provvedimenti legislativi, in attuazione del programma decennale e nell'ambito del più ampio piano trentennale, come è stato ribadito in Commissione dal Governo ed anche nella specifica formulazione dell'articolo 3 del provvedimento in esame.

Non si tratta, quindi, solo di approvare una semplice legge di finanziamento di un piano sistematico di regolazione delle acque, ma, come hanno rilevato anche gli onorevoli Baroni e Prearo, di precisare sul piano concettuale ed operativo gli obiettivi di una politica delle acque, e di specificare ulteriormente l'azione di pianificazione organica dell'intero sistema che deve presiedere alla regolazione ed alla utilizzazione delle acque stesse. Proprio da questa constatazione è derivato il dibattito politico che si è incentrato, specie negli interventi dei colleghi di sinistra, dall'onorevole Trebbi agli onorevoli Amendola, Fogliazza, Cavazzini e Misefari, sulla impostazione di una politica nazionale di sviluppo, sulle strozzature esistenti nell'attuale organizzazione sociale, nonché sulla priorità delle scelte, ampliandosi così il discorso fino ad investire la politica generale della maggioranza del Parlamento e del Governo, con la naturale posizione di un'alternativa a direzione politica offerta dal partito comunista italiano, alternativa che ci auguriamo, nell'interesse stesso del paese, rimanga allo stato

potenziale e con indici assai ridotti di probabilità, come del resto si può facilmente desumere dall'orientamento delle forze politiche di centro-sinistra nel Parlamento e nel paese.

Una nuova politica delle acque ha rappresentato l'obiettivo dei governi della democrazia cristiana i quali hanno affrontato, proprio con il piano orientativo, la soluzione razionale di un problema che ha dimensioni tecniche ed economico-finanziarie imponenti; il che richiede, da una parte, larghi investimenti, e, dall'altra, un approfondimento degli studi e delle progettazioni nella ricerca operativa di soluzioni sempre più razionali e produttivistiche.

A tale scopo, proprio all'articolo 2 del provvedimento, la Commissione ha precisato che le somme stanziare possono essere anche in parte utilizzate per studi, rilievi, esperienze su modelli e quanto altro necessario per la redazione dei progetti esecutivi. Qui dovrei aprire una parentesi: il primo Governo Fanfani presentò un disegno di legge sul patrimonio progetti, disegno di legge che non ha avuto seguito. Se esso fosse stato approvato, nel 1958, avremmo potuto assai più rapidamente completare la progettazione delle opere per avviare a soluzione il problema della sistemazione dei corsi d'acqua.

A tale impostazione la Commissione è pervenuta nella consapevolezza della situazione idrografica del nostro paese; basta, infatti, consultare la carta geografica per rendersi conto dello sviluppo della rete idrografica, dai corsi d'acqua maggiori ai minori, dal Po al Satanasso, in rapporto alla orografia ed alla superficie del nostro territorio.

Se raffrontiamo tale carta con quella relativa alla erodibilità dei terreni, è possibile ottenere un quadro preciso della gravità della situazione, delle difficoltà tecniche dei problemi da affrontare e dei tempi di attuazione. Ancor più ci renderemmo conto della realtà se ci soffermassimo a considerare il regime dei fiumi italiani, dal Po alle « fiumare » calabresi, con le conseguenti difficoltà ed i tempi tecnici occorrenti anche per passare dalla fase concettuale a quella progettuale ed operativa. Dovendo contenere il mio intervento entro limiti di tempo ragionevoli, non mi soffermerò sulla situazione delle varie zone e dei vari bacini idrografici, né pare a me essere questa la sede per addentrarci a fondo nelle considerazioni di carattere tecnico.

Mi soffermerò, invece, su alcune osservazioni tratte dagli interventi, tutti appassionati ma non sempre obiettivi, dei colleghi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

che hanno animato il dibattito. L'osservazione di fondo avanzata da più parti, in particolare dall'onorevole Busetto nella sua relazione, dagli onorevoli Colombo, Principe e Albarello, del gruppo socialista, e dai colleghi comunisti, riguarda l'esiguità degli stanziamenti previsti dal progetto in esame: 127,5 miliardi, di cui 5 miliardi destinati all'indennizzo dei danni, e quindi una previsione di 122,5 miliardi di spesa in cinque anni, rispetto ad una dimensione globale di spesa per opere da eseguire di 550 miliardi, sui 900 miliardi indicati nel piano decennale con l'aggiornamento al 31 ottobre 1960; tale divario è stato rilevato come elemento di contraddittorietà della mia relazione dall'onorevole Principe nel suo intervento, pur coraggioso in alcune parti ed equilibrato nell'insieme. Devo qui confermare quanto ho già chiarito nella relazione scritta, e cioè che al 31 ottobre 1960 rimanevano da eseguire opere per un ammontare di 1.374 miliardi sul piano trentennale, di 550 miliardi su quello decennale; le disponibilità, tenendo conto dello stanziamento di 50 miliardi di cui alla legge n. 635, degli investimenti da parte della Cassa per il mezzogiorno, dei programmi sia ordinari sia speciali come quello della legge per la Calabria, degli stanziamenti sui bilanci dei ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, nonché dei 122,5 miliardi di cui alla presente legge, si possono valutare in complessivi 300 miliardi, sicché, ultimato il piano quinquennale, si sarà pervenuti alla esecuzione di opere pari al 41,90 per cento di quelle previste dal piano trentennale ed al 72 per cento di quelle previste dal piano decennale, dati questi ultimi ai quali si è voluto riferire l'onorevole Colombo.

Il disegno di legge in esame pone, infatti, per la prima volta nel settore, l'impostazione del programma quinquennale delle opere pubbliche da eseguire, coordinando sul piano operativo gli interventi del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero della agricoltura e foreste e della Cassa per il mezzogiorno; sicché la realizzazione dei tre gruppi di opere, opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie, ai fini di un razionale utilizzo delle acque e della difesa dei territori, verrà effettuata in modo coordinato ed organico; con quella organicità, cioè, che chiaramente, nel piano orientativo, viene individuata nel senso di procedere per unità idrografiche definite, per piani regolatori operativi che, onorevole De Pa-

latore di massima di tutti i lavori da eseguirsi in attuazione della legge per la Calabria previsto all'articolo 7 della legge stessa.

Il programma quinquennale, da me proposto in Commissione, si attua con piani esecutivi da presentarsi ogni anno in Parlamento in allegato agli stati di previsione della spesa; sarà data, altresì, tempestiva comunicazione agli enti locali delle opere che saranno eseguite nel territorio di competenza (emendamento proposto in Commissione dagli onorevoli Ivano Curti, Renato Colombo e Principe), così da coordinare il loro intervento con quello dello Stato e da far assumere agli enti locali stessi una parte attiva, e talvolta primaria, nella esecuzione delle opere, attraverso l'assunzione delle concessioni.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. Inoltre, all'articolo 5 si prevede che entro il 30 giugno 1966 il ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri dell'agricoltura e del tesoro, dovrà presentare al Parlamento una relazione sull'esecuzione del piano orientativo e sugli interventi da deliberare per la prosecuzione delle opere di attuazione dello stesso. Proprio nel prospettare le previsioni decennali di spesa, raffrontandole agli stanziamenti, il relatore ha voluto richiamare l'esigenza di altri interventi integrativi che nel corso del quinquennio potranno essere disposti.

Ancor prima della conclusione del dibattito sul disegno di legge, un gruppo di deputati della maggioranza ha presentato una proposta, indubbiamente perfettibile, di cui non si possono però non rilevare i pregi nella misura in cui essa risponde alle indicazioni date in questa sede dall'onorevole Principe, da una parte, e dall'onorevole Fogliazza, dall'altra, sullo sviluppo della produttività agricola conseguente alla razionalizzazione del sistema di irrigazione. Ancora è possibile, attraverso l'autorizzazione ad assumere impegni di spesa per cinque esercizi (opportunamente emendando l'articolo 6, ultimo comma, come ha pure proposto l'onorevole Biaggi), di intensificare l'intervento dello Stato nei primi esercizi e nella misura consentita dallo stato della progettazione e dai tempi tecnici di attuazione; si provvederà poi ad integrare gli stanziamenti, sulla base delle esigenze prospettate dopo l'impegno dell'intero piano quinquennale. Qualora la situazione del bilancio dello

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

Stato non consentisse la disponibilità dei rimanenti 250 miliardi indispensabili per completare il piano decennale, si potrebbe ricorrere, come già si è fatto in altri casi, all'assunzione di mutui per pari importo presso il Consorzio di credito per le opere pubbliche, ponendo le annualità relative a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Rimane, però, sempre il problema del completamento del piano trentennale, che, a mio avviso, dovrebbe essere assicurato attraverso stanziamenti ordinari dei bilanci dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, il che potrà ottenersi mantenendo costanti, oltre il 1966, gli stanziamenti che verranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a seguito della legge n. 638 e della presente legge, e analogamente per il bilancio della agricoltura e foreste. Verremmo così ad assicurare la compiuta attuazione del piano. D'altra parte l'onorevole Busetto, nella sua replica, ha fornito i dati degli investimenti annui fin qui effettuati che, se ripetuti per la durata del piano trentennale, assicurano, proprio sulla base dell'importo delle opere effettuate annualmente dallo Stato, la piena attuazione del piano orientativo.

Una seconda osservazione riguarda il programma specifico delle opere da eseguirsi nell'ambito del piano decennale. Proprio le osservazioni contenute nella relazione ministeriale circa le opere avviate e non completate, ed i danni che sono derivati dall'impossibilità di provvedere alla compiuta esecuzione delle stesse per mancanza di fondi, hanno motivato le indicazioni inserite nella relazione, onorevole Colasanto, con riferimento al programma presentato in sede di discussione della legge n. 638 e seguendo lo stesso ordine di elencazione delle opere.

Infatti, nella relazione presentata al Parlamento in sede di approvazione della legge n. 638 si è precisato il programma delle opere da eseguire e che ancora devono essere completate nel seguente ordine:

1°) Magistrato alle acque: l'importo dei lavori ancora da finanziare per il completamento del complesso Adige-Garda-Mincio-Po ammonta a 17 miliardi e riguarda le seguenti opere: opere di rifinitura e scarico della galleria Mori-Torbole; opere di presidio delle sponde del lago di Garda; canale scaricatore per 130 metri cubi al secondo da Pozzolo a diversivo di Mincio e sistemazione in alveo del Mincio da Palazzina a Pozzolo; sistemazione dei laghi di Mantova; canale Solfero-

Goldone in destra del Mincio; completamento del canale Fissero-Tartaro-Canalbianco nelle province di Mantova, Verona e Rovigo; adattamento della conca di Governolo quale opera di regolazione del Mincio in Po; sistemazione e consolidamento delle sponde del Mincio superiore;

2°) Magistrato per il Po: sistemazione dei corsi d'acqua del milanese al fine di evitare le periodiche inondazioni dell'alta pianura lombarda e dei quartieri periferici della città di Milano; completamento del canale scolmatore delle piene dei corsi d'acqua a nord-ovest di Milano (opera in concessione all'amministrazione provinciale, che ha già provveduto a realizzare il primo tratto del canale per una spesa di 2 miliardi, e per il cui completamento dovrebbero essere stanziati altri 4 miliardi); costruzione del deviatore di Olona da Pero a Conca Fallata (spesa prevista 3.900 milioni);

3°) Magistrato per il Po: sistemazione degli alti bacini piemontesi, liguri, emiliani, lombardi e degli argini del Po e dei suoi affluenti vallivi, sistemazione dei rami del delta padano, regolazione dell'alveo di magra del fiume al fine di assicurare la navigabilità del Po con natanti da 1.350 tonnellate (spesa non inferiore a 80 miliardi);

4°) Emilia: completamento dei lavori per lo scolmatore del fiume Reno, la cui entrata in funzione è prevista per la primavera del 1962;

5°) Toscana: completamento dello scolmatore del fiume Arno e arginatura lungo il suo corso e degli affluenti; per il completamento di tali opere debbono essere stanziati 2.800 milioni;

6°) Sicilia: completamento della sistemazione del Simeto lungo il suo corso di pianura e degli affluenti;

7°) e 8°) Campania e Molise: sistemazione dei fiumi Volturno, Calore, Biferno, Garigliano, Sele ed Ofanto;

9°) Calabria: prosecuzione di opere idrauliche per contenere l'erosione superficiale, per difendere le sponde dall'aggressione e dalla asportazione da parte delle acque e per trattenere il materiale solido di trasporto;

10°) Sardegna: prosecuzione delle opere in corso di sistemazione dei corsi d'acqua;

11°) Lazio: sistemazione del Tevere e degli affluenti;

12°) Interventi a carattere straordinario per le sistemazioni urgenti dei corsi d'acqua interessanti le altre regioni, la cui importanza può essere rilevata dalla stessa entità della spesa prevista per le opere idrauliche.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

che del piano orientativo e indicate nella tabella n. 2 (per la Basilicata e le Puglie, ad esempio, l'importo delle opere idrauliche da eseguire per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua ammonta rispettivamente a 34,5 e 33,6 miliardi).

Da più parti è stata espressa, infatti, l'opinione che venga data la priorità al completamento dei lavori in corso per rendere produttivi nel tempo gli interventi pubblici.

Una terza considerazione riguarda i tempi di attuazione dei diversi gruppi di opere, cui si sono riferiti numerosi colleghi, ed in particolare gli onorevoli Busetto e Principe. A parere dei tecnici la sistemazione idraulica ed idraulico-agrario-forestale dei nostri corsi d'acqua, per quanto riguarda la successione degli interventi, deve essere graduata dando la precedenza assoluta alla sistemazione idraulica dei bacini, e poi alle opere di consolidamento e di sistemazione idraulico-agraria e forestale. Proprio per lo stato di dissesto dei bacini deve addivenirsi ad un compromesso tra la prassi ortodossa e le necessità attuali, cercando di dare una impostazione rapida e produttiva agli interventi.

Occorre perciò, anzitutto, fissare i corsi d'acqua nelle aste vallive e di foce, creando opere che calibrino e stabiliscano il *tahlweg* e riducendo gli apporti solidi degli influenti, come ha sottolineato l'onorevole Biaggi. Quindi, ad opere di primo impianto si devono sovrapporre interventi successivi, e cioè prima si deve operare nei tratti bassi, ed immediatamente dopo nelle zone alte, attraverso il susseguirsi delle opere di bacinizzazione e di sistemazione idraulico-forestale. In tale modo si può ottenere una immediata difesa e protezione di quanto già esiste nei bacini di utile e produttivo, incrementando l'impostazione ad alto respiro degli interventi a carattere idraulico-forestale ed inserendosi, a mano a mano, nel lungo tempo tecnico-economico necessario per questi ultimi lavori. Così operando, si trova un adeguato compromesso tra i tre principali fattori che debbono presiedere alla sistemazione dei bacini: tempo, economia e produttività.

Il problema delle sistemazioni forestali ha trovato una precisa impostazione economico-produttiva nel concetto di sbarrare i vari sottobacini in sezioni opportunamente scelte, in modo da difendere e presidiare l'asta principale, ed operare in ogni sottobacino così delimitato per il consolidamento di frane, dei compluvi e delle sistemazioni idraulico-agrarie.

Infine, il dibattito ha affrontato il problema di utilizzo delle acque così da coordinare lo sfruttamento per la produzione di energia, per l'irrigazione e per la navigazione interna. Anche in sede di dibattito del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1959-60 ho sottolineato l'esigenza di una revisione delle concessioni di acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, nonché un accurato esame delle nuove richieste di concessione ai fini del più razionale utilizzo delle acque stesse. Assicurazioni in merito furono date allora dal ministro Togni, e recentemente dal ministro Zaccagnini. Non possiamo, però, nascondere le difficoltà di varia natura che si frappongono ad un tale riesame e la complessità della procedura. Ritengo, comunque, che l'onorevole ministro vorrà rinnovare assicurazioni in proposito. L'imponente mole di investimenti per il maggior fiume italiano, il Po, richiama l'esigenza di una maggior produttività attraverso la produzione di energia elettrica, l'irrigazione e la navigazione interna.

Fra i problemi che si pongono per il Po, e che sono numerosi e di diversa specie, mi soffermerò su quelli che sono indubbiamente i più rilevanti e che richiamano l'interesse del paese, avvalendomi delle indicazioni e delle considerazioni di esperti, e tra questi in particolare del professor Giulio De Marchi, ordinario di idraulica e preside della facoltà di ingegneria del politecnico di Milano. Devo anche premettere che la mia esposizione non potrà che essere generica, anche se mi sono ripromesso di mettere a punto alcune osservazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito.

Mi riferisco ai tre problemi principali che presenta il massimo fiume italiano: a) il problema delle piene, e quindi della difesa delle popolazioni e dell'economia del territorio contro i fenomeni alluvionali; b) il problema del delta padano, cui ha accennato l'onorevole Cibotto in ordine alla recente decisione di chiudere le centrali di produzione del metano; c) il problema della navigazione fluviale.

Non vi sono, evidentemente, soluzioni tecniche definitive per il primo punto, a meno di affrontare investimenti certo non sopportabili per l'economia nazionale; ed anche in tal caso non si conseguirebbe la certezza assoluta, poiché le piene dipendono da fatti meteorologici le cui eccezionalità non sono prevedibili. Le opere difensive vengono commisurate alle piene più gravi verificatesi nel passato. Si tratta di mantenere in piena efficienza e di migliorare gradualmente il sistema

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

di arginatura del Po, opera imponente realizzata nel corso di un millennio e che attualmente ha uno sviluppo di oltre 1.500 chilometri.

Anche in seguito ai lavori eseguiti dopo la piena del 1951, le arginature possono costituire una buona difesa, e si trovano oggi in condizione di maggior efficienza rispetto ad ogni altra epoca precedente, così da rendere senza dubbio meno frequenti le probabilità di inondazione. Per quanto riguarda le opere idraulico-forestali, esse rappresentano un assai valido mezzo per rinsaldare i versanti e per contenere l'erosività dei terreni; non sono, però, determinanti ai fini del contenimento delle piene. Le opere idraulico-forestali, e in particolare l'azione della vegetazione arborea, sono efficaci per i bacini poco estesi, mentre le piene rilevanti del Po sono determinate da piogge intense che durano per due o tre giorni consecutivi, e nei loro confronti l'azione del bosco è praticamente nulla. Si consideri, infatti, che da una parte l'estensione del bacino del Po è di ben 70 mila chilometri quadrati, e che dall'altra, secondo i dati riferiti dall'ingegnere Giuseppe Rinaldi, presidente di sezione del Consiglio superiore, nella piena del Po del 1951 il volume delle acque meteoriche cadute dal 7 al 12 dicembre raggiunse i 16 miliardi di metri cubi.

Strettamente collegato a questo problema è quello riguardante il delta padano. In ordine alla sicurezza del delta, l'onorevole Busetto non ha tenuto conto del fenomeno di abbassamento dei terreni del Polesine e del delta padano. Da tempo immemorabile l'alto Adriatico è soggetto a fenomeni di bradisismo, ed il livello medio del mare va lentamente elevandosi da decenni. I due fenomeni congiunti avevano dato luogo a variazioni comprese tra uno e due centimetri in dieci anni. Gli abbassamenti constatati nel delta padano, invece, risultano dell'ordine da 10 a 20 centimetri per ogni anno, e si sono verificati abbassamenti nell'ordine di 20 centimetri sopra estensioni di molte centinaia di chilometri quadrati: fenomeno gravissimo se si considera che i terreni erano già a quota pari, e in qualche punto inferiore, al livello del mare, difesi con arginature dalle piene dei vari rami del Po.

I risultati dei lavori della commissione di esperti designata nel 1957 hanno portato all'adozione di drastici provvedimenti, quali la chiusura dei pozzi metaniferi; mentre si poteva ritenere che i risultati si sarebbero concretati in uno sfasamento tra estrazione

di acque metanifere e cedimento del suolo, invece alla sospensione dell'estrazione si è verificato l'arresto pressoché completo dell'abbassamento dei terreni stessi. L'onorevole Cibotto ha sollecitato il pagamento dell'indennizzo per la sospensione di attività degli impianti di estrazione del metano; è questo un atto di giustizia, che penso debba essere compiuto con sollecitudine dal Governo. Il danno derivato al Polesine dall'attività dei pozzi è enorme e giustifica il provvedimento adottato; basti pensare che gli abbassamenti dei terreni sono arrivati a tre metri per una striscia di 200 chilometri, attraversata per 20 chilometri di lunghezza dal Po; si aggiungano le difficoltà in cui sono venuti a trovarsi gli enti di bonifica, e le spese sostenute per sopraelevare gli argini.

Per quanto riguarda, infine, la navigazione interna, il Po rappresenta l'asta fondamentale di un razionale sistema di canali navigabili per l'alta Italia, sistema di cui in numerosi convegni è stata auspicata l'impostazione. Su questo argomento ampi dibattiti si sono svolti in assemblee e in sede di discussione dei bilanci di previsione della spesa per i ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti, ed anche il C.I.R. se ne sta occupando. Nell'ambito della Comunità europea sono stati approvati voti in proposito, e mi pare che una decisione debba essere adottata dal Governo, anche su proposta del ministro Zaccagnini.

Per quanto attiene alla legge in esame, penso che le sistemazioni idrauliche per l'utilizzo delle acque debbano essere indirizzate ad assicurare le condizioni di navigabilità del Po, come, del resto, è stato già fatto fin qui da foce Adda a foce Mincio.

Il problema della navigabilità del fiume è assai recente: 35 anni fa una commissione di cui faceva parte il professor Fantoli tracciava le direttive per la formazione di uno stabile alveo di magra nella tratta da foce Adda a foce Mincio. L'impegno di spesa risultava di 300 milioni di lire per un tempo di esecuzione di dieci anni, senonché non venivano rispettati i termini del finanziamento e della durata, e dopo 35 anni i lavori sono stati effettuati per l'80 per cento e non sempre con continuità. Si è così avuta la riprova della possibilità di assicurare la navigabilità del fiume.

È in ogni modo fuori dubbio che quando i lavori in corso saranno ultimati da foce Adda a foce Mincio, il Po potrà essere navigato con la sicurezza che può offrire un largo fiume. Questa è l'affermazione di uno dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

più autorevoli esperti di idraulica del nostro paese, il professor De Marchi del politecnico di Milano.

La navigazione interna si è ovunque sviluppata anzitutto lungo i fiumi, mentre i canali artificiali sono stati realizzati in tempi successivi per collegare vie fluviali in atto. Non si conoscono sistemi in cui i canali siano stati aperti indipendentemente dai fiumi.

Il completamento delle opere dell'alveo di magra, oltre ad assicurare una maggiore produttività all'intervento dello Stato, può aprire nuove prospettive alla navigazione interna, in particolare con il collegamento di Milano al mare.

L'onorevole Busetto si è preoccupato del problema conseguente ad una politica di sviluppo industriale o di ristrutturazione agraria nelle zone attraversate dai nuovi canali. Vi è una proposta di legge presentata alla Camera dall'onorevole Giovanni Lombardi, da altri colleghi e da me concernente proprio il canale navigabile Milano-Cremona-Po, che tende a far sì che lo sviluppo industriale della zona sia determinato dal consorzio che gestirà il canale, che è consorzio di enti pubblici, attraverso la formazione, d'intesa con i comuni interessati, delle zone industriali allacciate al canale stesso.

Tale proposta di legge sarà posta domani all'ordine del giorno della Commissione lavori pubblici, in sede legislativa.

Non posso, infine, non porre l'accento sui problemi della Calabria, dei quali ci ha parlato l'onorevole Misefari, e per la cui sistemazione idrografica si è approvata una legge speciale. Non si tratta, infatti, per quella regione solo di operare una sistemazione idraulico-forestale, ma anche di attuare un programma di ristrutturazione economica e degli stessi insediamenti umani. La legge speciale può essere un valido strumento allo scopo, coordinando gli interventi della Cassa per il mezzogiorno con quelli del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura e foreste, e non si può non sollecitare una rapida ed organica attuazione delle opere previste nel piano regolatore e per le quali il finanziamento è stato assicurato.

Concludendo, ritengo che con l'approvazione del provvedimento in esame, pur con le limitazioni che la situazione del bilancio comporta, e che non corrispondono certo alla volontà del ministro dei lavori pubblici, onorevole Zaccagnini, come lo stesso ministro ha dimostrato con l'interessamento

portato al problema della sistematica regolazione dei corsi d'acqua del nostro paese, si assicuri la continuità nella prosecuzione delle opere in corso, anzitutto, e la graduale attuazione del piano.

Ritengo doveroso, infatti, esprimere a nome della maggioranza il più vivo elogio al ministro Zaccagnini per l'opera che egli va compiendo nel settore legislativo ed in quello operativo. Assai presto avremo la nuova legge sulla pianificazione urbanistica, che corrisponde, onorevole Busetto, a molti dei concetti che ella ha inserito nella sua relazione, e soprattutto corrisponde al concetto di pianificazione democratica così come è da noi intesa, cioè una pianificazione che salvi la libertà e l'iniziativa individuale. Lo schema della nuova legge urbanistica prevede un comitato centrale dei ministri per la politica di sviluppo urbanistico, e prevede pure i comitati regionali. Non credo, però, che si possano fare consulte per ogni tipo di problema che richieda l'intervento della comunità: consulta per la pianificazione urbanistica, consulta per gli insediamenti urbani, consulta per la sistemazione dei fiumi, e così via. Si deve arrivare alla costituzione di un unico comitato regionale che mi auguro possa essere prevalentemente a base democratica, quale è previsto dallo schema di disegno di legge per l'urbanistica che l'onorevole ministro ha promosso e che verrà sollecitamente portato all'esame di questa Assemblea.

Continuando l'opera di precisazione della pianificazione dell'intero sistema delle acque del nostro paese, secondo una nuova impostazione della politica delle acque nell'ambito della politica di sviluppo economico e sociale, con questo provvedimento — di cui l'onorevole ministro sollecita l'urgente approvazione — si forniscono i mezzi per continuare le opere in corso, e ci si assicura, comunque, che entro il 1966 il 72 per cento del piano decennale e quasi il 40 per cento del piano trentennale vengano compiuti. Ma vi è anche l'impegno da parte del Governo, del ministro e della maggioranza, sul fatto che, impostato nelle linee generali il piano quinquennale, nuovi strumenti e più adeguati stanziamenti verranno disposti per completare nel termine previsto il piano decennale e, successivamente, per portare a compimento il piano trentennale.

Approvando questa legge, onorevole Colasanto, abbiamo la certezza che i 122 miliardi e mezzo e gli altri fondi a disposizione sui bilanci dei due ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste saranno coordinati, nell'impiego, con i fondi delle leggi speciali

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

e coi fondi a disposizione della Cassa per il mezzogiorno, sicché si procederà per piani regolatori organici e per unità idrografiche definite, con scelte prioritarie nell'ambito delle quali mi auguro che vengano compresi tutti i problemi che ella ha prospettato. Non è possibile, in questa sede, onorevole Colasanto, ottenere assicurazioni precise.

E ancora, con questa legge, si stabilisce una nuova collaborazione tra Ministero dei lavori pubblici ed enti locali, comuni e province: all'articolo 4 si prevede, infatti, che i programmi debbano essere comunicati agli enti locali, e nel successivo articolo (con un emendamento aggiuntivo forse pleonastico, ma che la Commissione ha voluto inserire per ribadire il concetto di una facoltà di cui ci si augura che il ministro si avvalga largamente) si afferma la possibilità di concedere l'esecuzione delle opere agli stessi enti locali, così come già per il passato si è verificato, dando luogo ad una nuova ed intensa collaborazione tra enti locali e Governo nel sollecitare e portare avanti, il più rapidamente che si possa, il completamento delle opere in oggetto. Sicché, sulla base dei risultati che via via saranno conseguiti e dei nuovi programmi per i quali saranno approntati i progetti esecutivi, il Parlamento — di sua iniziativa o su proposta del Governo — potrà disporre l'integrazione degli stanziamenti stessi per assicurare la completa attuazione del piano trentennale con una nuova politica delle acque, tesa, da un lato, a garantire la sicurezza delle popolazioni e delle zone interessate, e dall'altro a conseguire l'utilizzo più produttivo delle acque pubbliche ai fini della politica di sviluppo economico e sociale dell'intera comunità nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ZACCAGNINI, *Ministri dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti ormai alla conclusione della discussione generale su questo disegno di legge, devo anzitutto ringraziare in modo particolare i relatori onorevoli Ripamonti e Bignardi, i quali (particolarmente l'onorevole Ripamonti) hanno così diligentemente replicato ai numerosi interventi, documentando con esattezza di cifre il valore di ciò che è stato fatto e l'importanza di ciò che con questo disegno di legge si intende ulteriormente fare. Sono ugualmente grato a tutti i colleghi intervenuti ed al relatore di minoranza, onorevole Busetto, per la passione che hanno posto nella discussione

di un problema che è fra i più importanti per la collettività nazionale.

Non posso non rilevare che la posizione radicalmente negativa della minoranza di fronte a questo disegno di legge mi è sembrata basata su una specie di pregiudiziale politica, decisa ad un aprioristico voto contrario: mi pare, però, che tale posizione non regga di fronte a un serio esame della questione che abbiamo dinanzi.

Può darsi che sia efficace criticare le posizioni avversarie non sulla base di ciò che sono o pretendono di essere, ma sulla base di ciò che si dice siano; ed in effetti mi sembra che qualcosa di simile sia avvenuto nel corso di questa discussione. Gli oppositori, compreso l'onorevole Busetto, hanno richiamato, di fronte a questo disegno di legge, una amplissima problematica di carattere molto generale: ora, è indubbio che da qualunque problema particolare si può arrivare a temi generali, ma io cercherò, invece, di attenermi strettamente alla essenza della questione, dicendo subito che questo disegno di legge non ha mai inteso essere la base della impostazione di una organica e generale politica delle acque. Con ciò non intendo negare che la legislazione sulle acque sia piuttosto sorpassata e meritevole di ritocchi, dico solo che questo disegno di legge non ha un simile scopo. D'altro canto, questo provvedimento, se costituisce un elemento risolutivo per la regolazione dei corsi d'acqua, non è l'ultimo né il definitivo strumento in materia. Con ciò si riduce la portata del provvedimento a quello che esso intende essere.

AMENDOLA PIETRO. Una leggina!

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non una leggina, ma un fondamentale e sostanziale provvedimento, che non intende, però, porre nuovamente in discussione temi di carattere generale, sia di politica economica, sia di pianificazione, sia di strumentazione, sia di finalità generali, sui quali l'opposizione si è soffermata e nel merito dei quali io non entro, pur non sottovalutando l'importanza. Questo provvedimento vuole essere ancorato al piano orientativo, ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Tutti, più o meno, hanno convenuto sul fatto che il piano orientativo presentato al Parlamento il 6 febbraio 1954 dal mio illustre predecessore, senatore Umberto Merlin, abbia rappresentato una lodevole fatica dei nostri tecnici per dare una imposta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

zione, a carattere orientativo appunto, ma tecnicamente assai valida, per affrontare e risolvere in modo totale, o pressoché totale, il grosso problema della sistematica regolazione dei corsi d'acqua.

Questa base tecnica non ha incontrato opposizioni, e in precedenti discussioni, come pure in occasione della discussione della mozione sugli eventi luttuosi che si sono verificati nel nostro paese in seguito ad esondazioni di corsi d'acqua, tutti hanno richiamato l'attenzione del Governo, e del ministro dei lavori pubblici in particolare, sulla necessità di realizzare il piano orientativo, senza porne in discussione il fondamento tecnico. Il problema, la cui soluzione era affidata alla responsabilità del Governo e del ministro in particolare, era quello di trovare il modo di rendere più celere l'attuazione di questo programma.

L'onorevole Ripamonti ha dimostrato con dovizia di dati che quanto si è già fatto e quanto si potrà fare con l'approvazione di questo provvedimento garantirà la realizzazione del piano secondo i tempi tecnici originariamente previsti. Riteniamo in questo modo di aver fatto il nostro dovere. Così operando, infatti, il Governo si è attenuto allo spirito ed alle finalità del piano orientativo, i cui obiettivi venivano riassunti dall'allora ministro dei lavori pubblici, senatore Merlin, all'atto della presentazione del provvedimento al Parlamento il 19 maggio 1952. « Il mio Ministero — scrisse allora l'onorevole Merlin — è stato invitato a presentare al Parlamento, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e foreste, un piano orientativo per tutto il complesso delle opere di difesa dei corsi d'acqua naturali dell'intero territorio, nonché per la sistematica regolazione delle acque sia al fine della loro più razionale utilizzazione sia a quello della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa del territorio contro le esondazioni dei corsi d'acqua ».

Questo scopo, appunto, mira a conseguire il presente disegno di legge, che dà attuazione non ad un generico programma, ma ad un piano che, sia pure con carattere orientativo, è redatto in termini molto concreti e minuziosi, riguarda ogni singolo corso d'acqua e contiene una previsione, anche se di larga massima, della spesa.

Il nostro compito è stato, insomma, estremamente modesto, poiché (sono lieto di riconoscerlo) l'opera più importante resta quella svolta dai miei predecessori che hanno impostato il problema: si trattava

di accelerare i tempi di attuazione del piano, per quanto tecnicamente possibile, attraverso un potenziamento dell'intervento dello Stato, del resto già auspicato dallo stesso senatore Merlin, il quale nel 1954 si augurava che il suo collega del Tesoro prendesse in considerazione il problema concedendo « nei limiti di tempo, certo non brevi, i mezzi finanziari per dare esecuzione alle opere ». Devo dare atto al collega del Tesoro della sensibilità dimostrata, dando all'amministrazione dei lavori pubblici la possibilità di soddisfare l'esigenza di imprimere una maggiore celerità all'attuazione dei piani.

Le critiche avanzate a proposito della pretesa mancanza di precise linee di attuazione del disegno di legge devono, a mio avviso, cadere di fronte al fatto che il provvedimento non fa altro che porsi come strumento di attuazione del piano orientativo già approvato dal Parlamento, come la stessa denominazione del disegno di legge conferma.

La necessità di affrontare il problema della regolazione dei fiumi, indubbiamente tra i più gravi ed urgenti che ci stanno di fronte, è stata unanimemente riconosciuta, e di ciò i colleghi che mi hanno preceduto e chi ha l'onore di parlare in questo momento hanno dato ampia dimostrazione di essere persuasi: l'attuale disegno di legge ne rappresenta un'ulteriore prova.

Sostanzialmente, per l'attuazione di questo piano sono state realizzate fino al 31 ottobre 1960, come è stato ricordato, opere per complessivi 352 miliardi, e numerose altre sono attualmente in corso. Desidero citare quelle affidate al solo Magistrato per il Po, con 156 cantieri nel Piemonte per complessivi 1.800 milioni; 85 cantieri in Lombardia per 4.800 milioni; 46 cantieri in Emilia per 2.200 milioni; 52 cantieri nel Veneto per 5 miliardi; nella sezione autonoma del Po, 25 cantieri per 4 miliardi. Il compito di questi cantieri è di giungere a completare al più presto possibile i lavori già iniziati. Nel mese di ottobre sono stati chiusi cantieri per un importo di altri 5 miliardi di lavori, dei quali tre miliardi per il solo genio civile di Rovigo.

Non si può dire che non si sia lavorato e non si stia lavorando. Ma il convincimento che tale impegno andava intensificato mi ha indotto a fare talune dichiarazioni che sono state poi citate come contraddicessero con quel che si è cercato di fare. È stato quindi presentato il disegno di legge con il nuovo stanziamento aggiuntivo di 25 miliardi all'anno

per cinque anni. Non si tratta, come può essere apparso da qualche intervento, di uno stanziamento totale e definitivo; al contrario, esso è da considerarsi come un parziale ed urgente intervento per l'attuazione del piano nei prossimi 5 anni. Non nego che esso sarebbe stato ancor più rispondente, forse, alle effettive necessità se fosse stato più ampio, però credo sia assolutamente da escludere quanto è stato adombrato da qualche intervento dell'opposizione, e cioè che si possano attuare programmi di questo genere nel giro di dieci anni. È assolutamente fuor di luogo pensare in questo modo; è, se mi permettete, una comoda posizione politica, perché la realtà è che questi piani generali, a parte gli aspetti finanziari, sul piano tecnico (come ho avuto modo di dire in Commissione, ed a conforto di questa tesi vi è stato il parere, purtroppo, di tutti gli esperti in questa materia) non possono venire attuati se non in un lungo periodo di tempo.

Del resto basterebbe citare quel che è avvenuto e sta avvenendo nello stesso delta padano, come opportunamente ha ricordato il relatore. Infatti il problema si presenta oggi in termini assolutamente diversi da quelli di venti anni fa ed anche di cinque anni fa. Venti anni fa, in alcuni terreni si verificò un fenomeno di abbassamento del livello del suolo. Si ebbero lunghe discussioni fra i tecnici sulla natura di questo fenomeno, e si pose in atto il tentativo, pur senza avere la certezza di raggiungere lo scopo, della chiusura dei pozzi di estrazione di metano superficiale dalle falde alte; si poté constatare che questo provvedimento, come ha detto il relatore, aveva probabilmente colto il punto essenziale, la causa più importante del fenomeno. Tutto questo ha veramente fatto variare i dati tecnici del problema. Ma dirò di più: la commissione tecnica che è ancora in funzione per continuare a controllare la situazione, se ci ha dato e continua a darci notizie confortanti per le zone dove i pozzi di metano sono stati chiusi, ci fornisce purtroppo note di allarme per altre zone, in particolare per quella del ferrarese. L'onorevole Roffi ha presentato un ordine del giorno a questo proposito: la zona del mesolano, infatti, era esclusa da questo esperimento, ed ora la persistente estrazione del metano ha cominciato a provocare anche colà lo stesso fenomeno; di conseguenza, ove il fatto sia confermato da ulteriori notizie, non si potrà che estendere anche ad altre zone questa misura restrittiva. Il programma di sicurezza del delta padano deve infatti basarsi

sul raggiungimento della stabilità, sia pure relativa, del suolo su cui si va ad operare.

In queste condizioni si può criticare — e direi che è facile criticare — quanto i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura hanno fatto: io mi domando, però, se sarebbe stato possibile fare cose diverse da questi interventi d'urgenza e di soccorso, per dare alle popolazioni una relativa sicurezza in attesa di affrontare in maniera radicale il grave problema.

La sicurezza idraulica è stata ottenuta, in questi anni, con costose opere di rialzo e di rafforzamento delle arginature, rese necessarie dal fenomeno di bradisismo del suolo. Solo ora che il fenomeno è in via di riduzione si potrà impostare un piano generale di riordino idraulico-bonificatorio e irriguo e procedere con tranquillità alla sua realizzazione. Intanto questa legge fornirà proprio i mezzi necessari per poter finalmente impostare queste soluzioni, e la passione con la quale ho cercato di sollecitare e con la quale cerco di curare fino in fondo l'approvazione di questa legge è anche legata alla consapevolezza di una responsabilità che si fa più grave in questo momento.

In effetti, finora, il perdurare del fenomeno rendeva problematica qualunque soluzione, il che evidentemente comportava una certa minore responsabilità. Ma oggi che sul piano tecnico si può intravedere la possibilità di una sistemazione definitiva, occorre avere mezzi finanziari che ci consentano di poter finalmente affrontare il problema garantendo alle zone del Polesine che la loro sicurezza rientrerà nel limite normale di ogni altra zona, e che esse non saranno costantemente soggette ai gravi rischi che hanno corso finora. È questo un problema di tale importanza da impegnare anche la nostra coscienza, e riteniamo perciò di dover compiere ogni sforzo affinché questa legge sia approvata, per avere così i mezzi finanziari necessari alla realizzazione di quella che i tecnici considerano come una soluzione definitiva.

Vi sono poi problemi che riguardano i tempi d'intervento e la successione di questi tempi, ed anche su questo argomento il relatore si è intrattenuto molto efficacemente.

Vorrei che anche su questa materia si uscisse da una certa impostazione alquanto schematica ed astratta. Noi della nostra parte politica, per la nostra formazione, siamo abituati a considerare l'ottimo come nemico del bene, ed anche da parte marxista vi sono state affermazioni analoghe: ricordo, infatti, il titolo di un libro che ho letto qualche anno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

fa, secondo il quale l'estremismo è la malattia di certe impostazioni.

Ritengo che anche in questo caso, per lo stato di dissesto dei bacini, la realtà ci imponga di arrivare a un compromesso fra quella che sarebbe la teorica linea da seguire e quella che è la situazione di fronte a cui ci troviamo. Ho già fatto il caso del delta padano, credo che la stessa affermazione si possa fare per altre situazioni. Vi sono, infatti, particolari problemi di sicurezza, oltre a problemi di definitiva sistemazione e di organica regolazione di tutti i corsi, che si pongono, in linea logica, come temi di preferenza in un'organica, totale sistemazione che parta dal rimboschimento dei monti per arrivare alle sistemazioni al piano. Ma occorrono quindici o venti anni per poter vedere sorgere un bosco. E intanto che cosa accadrebbe? Non si dovrà, forse, ad un certo momento, contemplare anche le zone più basse (su cui i tecnici cominciano a fornirci informazioni) e risalire poi verso l'alto, invertendo i termini? Il problema è di contemperare le esigenze o le impostazioni di carattere teorico, e forse astratto, con certe realtà che stanno dinanzi a noi e di cui non possiamo non tenere conto. La cronologia degli interventi diventa allora, evidentemente, un problema complesso, non inquadrabile in schemi rigidi di carattere tecnico, né di tempi di discussione. È veramente provando e riprovando — un'altra delle massime auree dei nostri padri — che si potrà vedere, nei singoli casi, quali siano gli interventi meno costosi, più produttivi ed anche più utili e più urgenti, al fine della soluzione del problema.

Noi abbiamo ora questa impostazione organica offerta dal piano, e su questa base io ritengo si debba operare con la concretezza ed il realismo che la situazione stessa ci impone di tener presenti. Se teniamo conto di questi concetti viene a cadere, almeno in parte, quella correlazione che è stata sottolineata da numerosi oratori della sinistra, in particolare dal relatore di minoranza, fra il finanziamento del piano autostradale ed il finanziamento di questo piano per la sistemazione dei corsi d'acqua. Mi si consentirà dunque, per una specie di legittima difesa personale, di affermare che veramente questi due tipi di opere e di impegni non sono paragonabili, operando l'uno su attività di carattere tecnico ed esecutivo assai semplici, l'altro su qualche cosa di vivo, come sono i corsi d'acqua, nei confronti dei quali si deve tener conto di continui mutamenti, per cui si debbono usare metri

del tutto diversi e non confrontabili fra di loro.

Quindi, non si tratta di una scelta politica aprioristica, come sembrano voler affermare i colleghi della opposizione, ma di una scelta realistica rispetto ad altre impostazioni.

Mi pare che sia stata cosa saggia, poi, prevedere gli stanziamenti per un solo quinquennio data la complessità e la variabilità dei dati dei problemi da affrontare. La legge, tuttavia, stabilisce che prima dello scadere dei cinque anni, esperienza tecnica e volontà politica di Parlamento e di Governo dovranno, in maniera adeguata e concreta, stabilire le mete ed i mezzi per il quinquennio successivo. Dire che è irrisoria l'ulteriore spesa aggiuntiva di 25 miliardi annui è veramente dire cosa inesatta, ed è cadere in contraddizione chiedere urgenti provvedimenti per risolvere il problema di questo o di quel fiume, come i vari oratori comunisti hanno fatto, e poi dare voto contrario, intendendo con ciò impedire che si possano spendere questi altri 25 miliardi annui per intervenire in rapporto alle urgenze indicate. Che cosa intendiamo fare con questi stanziamenti? Io mi richiamerò alla relazione scritta del relatore per la maggioranza, onorevole Ripamonti, nonché alla sua replica orale, ed indicherò semplicemente alcuni criteri che mi pare siano obiettivamente da rispettare. Anzitutto si dovrà seguire un certo criterio nei confronti delle opere urgenti. Vi sono situazioni rivelatesi assai gravi anche recentemente. Ricordo le alluvioni avvenute nel beneventano e nel salernitano e la grave alluvione della Valcamonica: sono, questi, casi che richiedono interventi di estrema urgenza. Vi sono, poi, problemi di completamento. Da tutti è stato ricordato ed è stato anche criticato, mentre io non posso, almeno da un certo punto di vista, accettare come valida la critica, il grande sistema Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-scolmatori del Reno e dell'Arno. Si tratta di un sistema unitario, i cui tempi di attuazione e di realizzazione hanno creato la grave, difficile situazione nella quale Mantova è venuta a trovarsi l'anno scorso. Mi sono preoccupato di reperire i mezzi necessari per rendere tale sistema funzionante e per accelerare i tempi, al fine di garantire la massima sicurezza alla città di Mantova. Ho fatto ciò perché ritengo che sia dovere del Governo ridurre gli aspetti controproducenti di quest'opera. Il sistema va completato, e perciò con questa legge noi dovremo reperire tutti i mezzi necessari per tale sistemazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

Vi sono poi altre opere fondamentali per la loro importanza economica e sociale. Basta che io ricordi il problema della sistemazione definitiva del delta padano che è indubbiamente difficile e complesso, anche dal punto di vista tecnico.

È stato ricordato da alcuni oratori un certo progetto che prevede la bacinnizzazione e la regolazione a scopo idraulico, idroelettrico e di navigazione, del Po, particolarmente nella zona del delta. Debbo dire che un primo esame di questo progetto da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato, purtroppo, tali risultati da non incoraggiarci a proseguire. Credo che il problema meriti un approfondito ed urgente esame di carattere squisitamente tecnico, e con questo spirito mi accingo ad insediare fra qualche giorno un'apposita commissione tecnica della quale ho chiamato a far parte le più alte personalità della cultura e della tecnica italiane, nonché alcuni notissimi esperti e tecnici olandesi e tedeschi, in modo da realizzare quell'unione di esperienze che veramente, nel confronto delle varie tesi, possa condurre ad una impostazione del problema sulla quale proseguire poi, con sicurezza, verso la soluzione.

Un altro tema, al quale desidero accennare sia pure rapidissimamente, che ha grande importanza sia economica sia sociale e che da tempo attende la sua impostazione risolutiva, è quello che va sotto il nome di « Regi Lagni ». Esso riguarda una zona estremamente importante dal punto di vista produttivistico. Purtroppo il lungo abbandono ha fatto deteriorare le opere, dovute non a governi italiani, ma a governi borbonici. Sarebbe veramente grave se non provvedessimo a risolvere anche questo problema.

Desidero chiarire che non ho inteso elencare opere da eseguire, ma soltanto indicare criteri. Le moltissime esclusioni non devono allarmare nessuno. Gli orientamenti che ho indicato ritengo possano essere approvati dalla Camera: si tratta, infatti, di criteri di urgenza, di completamento, di esecuzione di opere che rivestono la maggiore importanza economica e sociale.

Desidero aggiungere un ultimo principio di carattere generale: si deve intervenire con programmi unitari (e su questo punto la Camera è stata unanime), che possono essere portati a compimento con i finanziamenti messi a disposizione da questa legge; non si avranno, così, ulteriori opere impostate ed iniziate senza che si sappia quando esse possano essere condotte a termine.

Mi pare, dunque, che con questa legge si potrà compiere un passo avanti verso la soluzione di questi vitali problemi. Accanto al notevole valore quantitativo desidero poi sottolineare alcuni aspetti qualitativi di questa legge. Al fine di evitare scoordinamenti e sfasature gli interventi saranno programmati congiuntamente dai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, in una visione unitaria che, superando le divisioni di competenza, dia alle soluzioni proposte la organicità di intervento che è richiesta dalla natura stessa dei problemi. Altro aspetto importante è che l'esecuzione dei lavori non avviene in forma esclusivamente accentrata, ma può essere data in concessione (mi associo a quanto la Commissione ha introdotto in proposito) agli enti locali a condizioni economiche vantaggiose per gli enti stessi, vivamente interessati alla soluzione di questioni che toccano da vicino la vita delle loro popolazioni.

Concludendo, credo si possa affermare con serena coscienza che, per il suo notevole apporto finanziario e per le sue caratteristiche di attuazione insieme organica e decentrata, questa legge rappresenta un valido, sostanziale impulso per un ulteriore progresso nella soluzione del grave problema della regolamentazione dei corsi d'acqua nel nostro paese, e quindi per la sicurezza di tante popolazioni e per la garanzia del loro stesso sviluppo economico e sociale. Ritengo, quindi, che possa essere legittima soddisfazione, per il Governo, l'aver presentato e finanziato questo provvedimento, e per il Parlamento dare, come mi auguro, ad esso la sua convinta approvazione. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che la causa principale dell'abbassamento del terreno nel delta padano è da individuarsi nell'estrazione del metano; considerato che sono attualmente tre le centrali metanifere in attività nel comune di Mesola;

considerato che con il continuare di tale estrazione la sicurezza del suolo verrebbe gravemente compromessa per il grave pericolo di inondazione dal mare e dal Po;

invita il Governo

a prendere immediato provvedimento di chiusura dei pozzi metaniferi del comune di Me-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

sola, come già è avvenuto nei comuni del basso Polesine;

considerate, altresì, le gravi conseguenze economiche derivanti da tale provvedimento, in quanto oltre alle famiglie del personale occupato in tali aziende ne verrebbero a risentire anche altre categorie, quali i piccoli auto-trasportatori, e che in questo modo il comune verrebbe privato dell'unica risorsa naturale di cui è fornito;

invita il Governo

a fare assumere i suddetti operai dall'azienda statale dell'E.N.I. e a far in modo che venga costruita una rete metanifera per il mesolano utilizzando il metanodotto che l'« Agip » sta costruendo da Tresigallo al Polesine e che già passa a nord della frazione di Ariano ».

ROFFI, Busetto.

« La Camera,

impegna il Governo

a voler portare a completamente la sistemazione di tutto il corso del fiume Gorzone che tanto interessa e preoccupa le popolazioni venete delle importanti zone agricole che vanno dal Frassino al mare ».

DE MARZI, Gui.

« La Camera,

mentre dà atto al Governo della sollecitudine con cui sono stati condotti i lavori, negli ultimi due anni, di sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco-Po di levante,

lo impegna

a procedere nella realizzazione definitiva dell'opera — per cui sono stanziati ulteriormente 17 miliardi e mezzo — e ad includere nel piano dei lavori di sistemazione dell'Adige anche le opere necessarie della sistemazione idraulica ed idraulico-agricola del comprensorio del fiume Terrazzo, che dalla sorgente alla foce è condizionato dalla presenza e dal regime dell'Adige ».

LIMONI, PREARO, CANESTRARI, PERDONÀ,  
DAL FALCO, CASATI.

« La Camera,

considerate le gravi conseguenze derivanti dallo straripamento dei corsi d'acqua nelle province di Ragusa e Siracusa,

invita il Governo

ad includere nel « piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturale » i fiumi e i torrenti delle due province suddette ».

SPADOLA, GUERRIERI EMANUELE.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Roffi-Busetto. Il problema è molto grave e noi stiamo tentando di arrivare ad una soluzione tecnica definitiva. Terrò anche conto della seconda parte dell'ordine del giorno per quanto riguarda i lavoratori disoccupati. Colgo l'occasione per assicurare anche l'onorevole Cibotto che di questo problema mi interesserò in modo particolare.

Accetto anche come raccomandazione l'ordine del giorno De Marzi, nel quale si parla di opere già previste nel piano orientativo.

Il fiume Terrazzo, cui fa riferimento l'ordine del giorno Limoni, non è tra quelli elencati nel piano; desidero però dire, a tranquillità di tutti e ad interpretazione di questi programmi, che la non inclusione di un corso d'acqua in questo provvedimento non significa affatto impossibilità di intervenire ove sia necessario. Accetto, comunque, l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Spadola concerne la regolazione di alcuni corsi d'acqua siciliani siti tra Ragusa e Siracusa. Ricordo che nel piano orientativo è prevista la sistemazione di numerosissimi corsi d'acqua siciliani, e non so se quelli di cui parla l'onorevole Spadola vi siano compresi. Tuttavia accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Busetto, insiste per l'ordine del giorno Roffi di cui ella è cofirmatario ?  
BUSETTO. Ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzi ?

DE MARZI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Limoni ?

LIMONI. A mia volta, ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Spadola ?

SPADOLA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici* Sì, signor Presidente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Per la prosecuzione delle opere previste dalle leggi 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, nonché per l'esecuzione delle relative opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria, in attuazione del piano orientativo preveduto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, è autorizzata, in aggiunta a quella prevista fino all'esercizio 1965-66, la spesa di lire 127,5 miliardi, così ripartiti:

esercizio 1961-62 . . . .	L. 22,5 miliardi
» 1962-63 . . . .	» 22,5 »
» 1963-64 . . . .	» 22,5 »
» 1964-65 . . . .	» 30 »
» 1965-66 . . . .	» 30 »

Della spesa autorizzata per l'esercizio finanziario 1961-62, la quota di lire 5 miliardi sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli interventi preveduti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, diretti alla riparazione delle opere pubbliche di bonifica ed al sostegno delle aziende agricole danneggiate da fenomeni connessi al dissesto idrogeologico e da eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi posteriormente alla data di entrata in vigore della legge stessa ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pietro Amendola, Busetto, Magno, Roffi, De Pasquale e Gorreri hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per la prosecuzione delle opere previste dalle leggi 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, e delle opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie previste dal piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, è autorizzata, in aggiunta a quella prevista fino all'esercizio finanziario 1965-66, la spesa di lire 1.122,5 miliardi in ragione di 22,5 miliardi per l'esercizio finanziario 1961-62 e di 100 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1973-74 compreso ».

Gli onorevoli Magno, Pietro Amendola, Busetto, De Pasquale, Gomez D'Ayala, Miceli, Grifone, Fogliazza, Colombi, Francesco Ferrari, Bardini, Compagnoni e Speciale hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « lire 5 miliardi » con le altre: « lire 10 miliardi ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

AMENDOLA PIETRO. Con il primo emendamento proponiamo alla Camera di stanziare per la sistematica regolazione dei corsi di acqua del nostro paese, anziché la somma di 127 miliardi e mezzo in un quinquennio, 1.127 miliardi e mezzo scaglionati in dodici anni. L'emendamento, non solleva problemi di copertura finanziaria, per quanto riguarda l'articolo 81 della Costituzione, in quanto nel primo esercizio lo stanziamento da noi proposto è identico a quello contenuto nel disegno di legge.

Questo emendamento è la logica conseguenza della critica argomentata e serrata che abbiamo fatto nel corso della discussione generale all'impostazione del disegno di legge per quanto riguarda i termini quantitativi, dimostrando abbondantemente come questi termini quantitativi siano assolutamente insufficienti ed irrisori.

L'illustrazione dell'emendamento si può dire pertanto implicita nelle argomentazioni che abbiamo svolto in sede di discussione generale, argomentazioni che o non hanno trovato alcuna risposta da parte dei relatori per la maggioranza e del ministro (si pensi, ad esempio, a tutta la nostra polemica nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, che non ha avuto alcuna eco), o quando hanno avuto un tentativo di risposta si è trattato di risposte non convincenti, o addirittura inconsistenti. Ad esempio, non si può considerare una risposta la battuta del ministro pronunciata già l'altro giorno interrompendo il collega che parlava delle occorrenze della val Camonica in materia di sistemazione idraulica, ed oggi ripetuta in sede di discorso conclusivo, secondo cui se tutti facessero come noi non votando il disegno di legge, non vi sarebbe neppure la disponibilità finanziaria per quelle opere che sono state sollecitate da alcuni colleghi intervenuti nella discussione generale. Secondo l'onorevole Zaccagnini, dunque, sarebbe pur sempre preferibile accontentarsi del poco che è possibile *sic et nunc*, piuttosto che non avere alcun piano. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*). L'onorevole ministro, che è un medico, sa bene che se il sanitario trovandosi al capezzale di un ammalato di polmonite si limita a somministrargli dell'« aspirina » non può fronteggiare il male, essendo certo l'« aspirina » un farmaco, ma inadeguato alla gravità del caso. Allo stesso modo un padre di famiglia che pretendesse di corrispondere al proprio dovere di alimentare i suoi congiunti con la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

sola somministrazione di panini, non farebbe che avviarli al sanatorio.

In poche parole, siamo davanti ad una situazione di dissesto idrogeologico la quale, perché non adeguatamente curata, si va sempre più aggravando. Questa situazione ha già portato ad un consuntivo di danni che si è calcolato abbia superato in un decennio i 1.500 miliardi: quindi un importo pari a quasi cinque volte quello che si è speso contemporaneamente per la sistemazione idraulica del paese.

Inoltre, la mancata manutenzione delle opere vecchie e nuove è senza dubbio una concausa dei disastri alluvionali; pertanto l'intervento pubblico, spesso, invece di essere volto alla costruzione di nuove opere, deve essere concentrato sul ripristino delle opere preesistenti danneggiate o distrutte dai fenomeni alluvionali.

E questa situazione è, all'incirca, quella di dieci anni addietro; cioè la situazione di un'epoca in cui un moto intenso di opinione pubblica portò alla legge del 1952, e quindi alla elaborazione del piano orientativo Merlin. Ora, questo piano prevedeva, onorevole Ripamonti, che per il primo decennio fossero eseguite opere per oltre 800 miliardi, e successivamente, in base alle previsioni aggiornate, per 900 miliardi. E l'opera di quegli illustri tecnici che compilarono il piano Merlin, onorevole ministro, bisogna accettarla in blocco, non soltanto per la parte che fa comodo.

Ella afferma che prevedere, come facciamo noi, una spesa di cento miliardi annui rappresenta una impostazione assolutamente astratta. Ma quando nel decennio si prevedeva di spendere oltre 800 miliardi, e quindi oltre 80 miliardi annui, ai prezzi di allora, non si andava molto lontano dalla nostra impostazione: perciò bisognerebbe concludere che anche quei tecnici tanto elogiati per la formulazione del piano orientativo avevano poi la testa fra le nuvole, non poggiavano i piedi sulla fredda realtà.

Ebbene, le previsioni per il decennio non sono state realizzate. Ed il decennio, onorevole ministro, onorevole relatore, termina l'anno prossimo, nel 1962. Su questo punto, infatti, bisogna che vi mettiate d'accordo con voi stessi: dal momento che nella relazione ministeriale iniziate i consuntivi dal 1953, questo vuol dire che il decennio evidentemente termina con il 1962. Del resto, mi sembra giusto iniziare i consuntivi a partire dal 1953, perché dobbiamo fare capo alla legge del marzo del 1952, ed inoltre sappiamo

tutti che il piano orientativo praticamente era già stato elaborato entro lo stesso 1952; infine la prima legge per la sistemazione organica dei corsi d'acqua è del gennaio 1953. Quindi nel 1962 termina il decennio, e noi ci troveremo esattamente a metà rispetto alle previsioni.

Queste, poi, sono state aggiornate; ed ella, onorevole Ripamonti, non deve scherzare con le cifre. Richiamandosi alla relazione ministeriale, infatti, ella afferma che sono state eseguite opere per oltre 352 miliardi, e che, in base alle previsioni aggiornate, restano ancora da eseguire opere per 1.374 miliardi; ora, il totale dà circa 1.727 miliardi: non siamo più a 1.500 miliardi e rotti. Pertanto, quando ella, onorevole Ripamonti, afferma che nel 1966 avremo eseguito opere per il 41,90 per cento, questa percentuale vale rispetto alla previsione di una spesa globale di 1.500 miliardi e rotti, non rispetto all'ultima previsione di 1.727 miliardi. Senza dire che nel 1956 non saremo al termine del decennio, bensì alla metà del trentennio (calcolando l'inizio nel 1953); e la percentuale di opere eseguite sarà allora nemmeno del 40 per cento rispetto al totale. Perciò, ripeto, non scherziamo con le cifre, le quali sono quelle che sono e non possono essere confutate in alcun modo.

Il piano orientativo, è evidente, per diventare effettivo esigeva finanziamenti continui, adeguati, nel corso del decennio e nel corso del trentennio. Questi finanziamenti non vi sono stati nella misura indispensabile. Di qui una situazione di ritardo. E la nostra critica fondamentale al disegno di legge Zaccagnini è che, con lo stanziamento che ci viene proposto, anziché riguadagnare il tempo perduto, anziché riparare al ritardo, anziché spendere in misura superiore rispetto agli 80-90 miliardi annui che erano stati previsti dai tecnici compilatori del piano orientativo affinché fosse possibile realizzare determinate previsioni per il decennio, si continua con lo stesso ritmo di spesa che va dai 40 ai 50 miliardi.

Questo è inconfutabile, e risulta dalla legge in esame e dalla disamina che abbiamo fatto delle altre disponibilità finanziarie presso il Ministero dell'agricoltura e foreste e presso la Cassa per il mezzogiorno.

Inconsistente — ripetiamo ancora una volta — l'argomentazione che non si possa spendere di più a causa di determinati tempi tecnici, quando abbiamo dimostrato che nel bilancio 1961-62 avete assegnato fondi per la sistemazione dei fiumi a cinque provvedito-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961]

rati soltanto. Quindi, la maggior parte delle regioni d'Italia non ha avuto assegnato neppure un centesimo. Ora, mi sembra assurdo affermare che vi siano regioni d'Italia per le quali non vi sia tecnicamente la possibilità di spendere un centesimo.

Ma l'argomento fondamentale è che i tecnici che elaborarono il piano prevedono una spesa dagli 80 ai 90 miliardi annui. Ciò significa che il vostro argomento è del tutto inconsistente, tanto più che poi si prevede che fino al 1966 non accadrà niente di nuovo, e le cose dovrebbero continuare di questo passo. Riteniamo, pertanto, che se il disegno di legge si fosse voluto presentare come una leggina da varare in Commissione in pochi minuti, il ragionamento sarebbe diverso. Ma un disegno di legge che si presenta così pomposamente, così ambiziosamente, per dare ad intendere all'opinione pubblica che il problema ormai è affrontato ed è in via di risoluzione, riteniamo sia un mezzo per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo dalla necessità, invece, di affrontarlo nei termini adeguati.

Noi insistiamo dunque sulla nostra proposta di stanziare cento miliardi annui per la sistemazione idraulica del nostro paese. Facciamo presente, oltre tutto, che cento miliardi annui costituiscono appena mezzo centesimo del reddito nazionale, dato che secondo le ultime notizie, il reddito nazionale per questo anno 1961 ammonterà a 20 mila miliardi. Stanziare mezzo centesimo del reddito nazionale per aggredire un problema così grande, che costituisce il problema dei problemi per tanta parte del territorio della nazione italiana, ci sembra che sia perfettamente giusto, e che rientri nelle possibilità e nei doveri del Parlamento e del Governo.

Con il nostro secondo emendamento proponiamo di aumentare i 5 miliardi destinati al Ministero dell'agricoltura e foreste per la applicazione della legge n. 739, a 10 miliardi.

Evidentemente, è un po' strano, e sotto certi aspetti non simpatico, che il Governo abbia approfittato dell'occasione offerta da questa legge per realizzare una vera e propria intrusione, che logicamente non aveva ragione di essere, nel finanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739; ma ormai la cosa è fatta ed allora, dal momento che la cosa è fatta, crediamo sia il caso di farla più adeguatamente.

Premetto, però, onorevole ministro, che si deve lamentare e denunciare il fatto della mancata discussione ed approvazione da parte del Parlamento della nostra proposta di isti-

tuire un fondo di solidarietà nazionale per venire incontro ai contadini colpiti da calamità atmosferiche naturali, senza che si debba di volta in volta ricorrere a leggi speciali o a «leggine», le quali si fanno attendere lungamente, mentre lungamente i danneggiati stanno ad aspettare.

Colgo altresì l'occasione, dato che siamo in tema di danni e di calamità naturali, per denunciare la mancanza della legge organica per gli interventi del Ministero dei lavori pubblici. Se rileggiamo i resoconti delle nostre discussioni sia in aula sia in Commissione, troviamo che fin dal 1948 (era ministro un altro democristiano che diceva che l'ottimo è nemico del bene, l'onorevole Tupini, il quale anzi abbondava in citazioni di massime latine) appunto l'onorevole Tupini ci dichiarava che era allo studio presso il suo Ministero un disegno di legge, affinché il Ministero stesso potesse avere una legge organica a disposizione per intervenire adeguatamente, e non limitarsi a sommari e limitati interventi di pronto soccorso. Dobbiamo inoltre ricordare che nel 1953 un ordine del giorno Ghislandi, approvato all'unanimità, impegnava il Governo ad approntare questa legge organica. Ebbene, dal 1953 sono trascorsi otto anni, e dal 1948 ne sono trascorsi sedici, ma questa legge organica è ancora di là da venire e i vostri interventi (come si è visto ancora in occasione dei guai accaduti nel salernitano) sono limitati, stentati e lasciano molto a desiderare.

Tornando al nostro emendamento, per quale motivo proponiamo di elevare a 10 i 5 miliardi? Perché il disegno di legge è stato presentato il 3 marzo 1961 e, pertanto, questi 5 miliardi, proposti già a quella data, erano e sono evidentemente destinati a far fronte a tutte le occorrenze accumulate tra il 21 luglio 1960 (data di emanazione della legge n. 739) e il 3 marzo 1961. Quindi, a tutte le calamità naturali che hanno recato danni alle campagne dal luglio 1960 al marzo 1961 si provvederebbe finanziando la legge-quadro n. 739 con i 5 miliardi in questione. Ma, se non vogliamo di qui a qualche tempo ritornare su questo punto, e se vogliamo considerare che dal marzo 1961 al dicembre 1961 altri disgraziati contadini sono stati gravemente danneggiati da nuove calamità ed alluvioni, è questa allora l'occasione per impinguare tale stanziamento senza essere costretti a ritornarvi sopra in avvenire.

Altrimenti, che cosa dovremmo fare? Attendere un nuovo disegno di legge? Presentare una proposta di legge? E le disgri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

ziate vittime di queste calamità dovranno ancora, e senza alcuna ragione, attendere mesi e mesi? La stampa ha riferito che i danni nel Campidano, secondo quell'ispettore agrario, sono ammontati a 800 milioni; e i danni nel salernitano, secondo l'ispettore, sono ammontati pure a 800 milioni. E vi sono poi tutte le altre province che dal marzo 1961 al dicembre 1961 sono state colpite in misura maggiore o minore.

È evidente, dunque, che si va ben oltre i 5 miliardi propostici alla data del marzo di quest'anno. Proponiamo quindi che si approfitti dell'occasione presente, anche perché la nostra proposta non reca nessun danno per quanto attiene alla parte più « grossa » e primaria del disegno di legge. Infatti, non è che si tolgano 5 miliardi alla sistemazione dei fiumi e, togliendoli, s'impedisca di realizzare opere per 5 miliardi in questo o nel prossimo esercizio. Noi sappiamo che gli stanziamenti sono tutti impegnabili anticipatamente; se la cifra è insufficiente nel complesso, anzi irrisoria, sappiamo però che i 122 miliardi non si devono impegnare nei 5 esercizi, ma che la spesa può essere impegnata anticipatamente. E siamo anche certi che già prima del 1966, senza attendere che il Governo ci proponga allora un nuovo stanziamento per proseguire nell'attuazione del piano, le necessità obiettive imporranno al Governo e al Parlamento di riprendere in considerazione la questione.

Quindi, nessun danno deriva dallo storno di questi 5 miliardi, bensì un vantaggio per il Governo, per il Parlamento e soprattutto per la massa dei contadini che aspettano.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Renato Colombo, Ivano Curti, Principe e Cacciatore hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole da « la spesa di lire 127,5 miliardi », fino alla fine del comma, con le parole: « la spesa di lire 400 miliardi, così ripartiti:

esercizio 1961-62	L.	22,5 miliardi
» 1962-63	»	100 miliardi
» 1963-64	»	100 miliardi
» 1964-65	»	100 miliardi
» 1965-66	»	77,5 miliardi ».

L'onorevole Renato Colombo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**COLOMBO RENATO.** Non abbiamo mai dimostrato e non dimostriamo oggi una opposizione pregiudiziale a questo disegno di legge. Noi dissentiamo dal modo con il quale finora si è affrontato questo problema, e dissentiamo dal modo con il quale neces-

sariamente lo si affronterà ancora, se ci si rimetterà al disegno di legge che stiamo per votare. È quindi, la nostra, una diversità di visione, che si traduce nel *quantum* messo a disposizione dal disegno di legge.

La cifra che noi indichiamo nell'emendamento non è cervellotica, né demagogica, né esagerata. Essa rappresenta quanto è necessario per l'attuazione del piano orientativo nel decennio iniziale.

Mi rifaccio alle cifre, citate dalla relazione di maggioranza, degli importi già stanziati per i lavori finora eseguiti, e alle cifre degli stanziamenti previsti da altre leggi e dagli impegni che assumeranno nei prossimi anni la Cassa per il mezzogiorno e l'amministrazione della legge speciale per la Calabria. Orbene, in base al conto fatto dal relatore e dalla stessa relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, riteniamo sia necessario prevedere la cifra che proponiamo con il nostro emendamento, per poter realizzare nel prossimo quinquennio tutte le opere previste nel piano orientativo per il primo decennio. Non siamo usciti dalla stretta considerazione delle opere previste dal piano, pur inquadrandole in una più ampia visione.

Non ripeterò le critiche relative all'insufficienza del finanziamento previsto dalla presente legge, finanziamento che per il prossimo quinquennio dovrebbe essere l'ultimo (almeno così si desume chiaramente dalle dichiarazioni dei relatori per la maggioranza e del ministro, nonché dalla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge).

Da tale insufficienza deriva tutta una serie di inconvenienti che sinteticamente possono riassumersi nella non realizzazione delle opere previste dal piano orientativo per il primo decennio, e quindi nella non attuazione di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, come invece dice il titolo di questo disegno di legge, che avrebbe la pretesa di essere lo strumento di questa attuazione, mentre evidentemente, con lo stanziamento che prevede, non può esserlo.

Chiediamo pertanto alla Camera di approvare il nostro emendamento, affinché il disegno di legge possa rispondere alle finalità che nel suo titolo dice di voler conseguire.

**ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici.** Ho già detto come il problema del finanziamento di questa legge sul piano quantitativo possa anche ritenersi non de-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

tutto sufficientemente affrontato con gli stanziamenti previsti. Tuttavia, non ritengo che uno spostamento come quello proposto possa rappresentare veramente una possibilità di intervento, in rapporto alla complessità dei temi prospettati ed ai tempi tecnici.

Ma, a parte questo aspetto sostanziale, ve ne è uno di carattere formale, relativo alla copertura. Si afferma che non è qui in gioco l'articolo 81 della Costituzione, in quanto per l'esercizio finanziario 1961-62 non è stato previsto un aumento di spesa, salvo però ampliare gli stanziamenti per gli esercizi successivi. Ora, dell'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione si è ampiamente discusso, sia alla Camera che al Senato, e gli orientamenti emersi non sono favorevoli ad una interpretazione dell'articolo 81 nel senso indicato dai presentatori dell'emendamento; l'accoglimento di esso trova pertanto un ostacolo insormontabile nel precetto costituzionale. Questa circostanza mi sembra sia emersa anche dal parere della Commissione bilancio.

Per tutti questi motivi esprimo parere contrario agli emendamenti presentati al primo comma dell'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Confermo che la Commissione bilancio ha espresso parere sfavorevole a questi aumenti di spesa, che sarebbero senza copertura.

Onorevole Pietro Amendola, mantiene il suo emendamento, non accettato neppure dal Governo?

**AMENDOLA PIETRO.** Lo ritiro, pur dovendo confermare il mio rammarico per il fatto che le nostre argomentazioni rimangono sistematicamente senza risposta.

Sul piano tecnico ho fatto presente che, se si accetta in blocco il piano, se ne deve anche riconoscere l'attuabilità: se i tecnici che lo hanno redatto sono « valorosi », come si esprime il ministro, non è pensabile che abbiano previsto una spesa di 80 o 90 miliardi annui senza che vi sia, sul piano pratico, la possibilità di eseguire in quel lasso di tempo le relative opere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Renato Colombo, mantiene il suo emendamento, non accettato neppure dal Governo?

**COLOMBO RENATO.** Non insisto, signor Presidente, pur dovendo riaffermare che l'accoglimento di questo emendamento rappresentava per noi la condizione pregiudiziale per poter votare a favore del disegno di legge. Poiché il Governo dichiara invece di volerlo respingere, saremo evidentemente costretti a votare contro il provvedimento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'emendamento Magno al secondo comma dell'articolo 1?

**ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici.** Anche su questo emendamento ho già avuto occasione di esprimere, in sede di Commissione, parere contrario.

Devo dichiarare tuttavia che concordo con l'onorevole Pietro Amendola nel riconoscere che l'inclusione dello stanziamento di cinque miliardi a favore del Ministero dell'agricoltura per opere e contributi resi necessari dalle recenti avversità atmosferiche turba l'armonia del provvedimento. Di fronte alla necessità di venire incontro alle popolazioni e alle aziende colpite, ho però accettato questa sottrazione di cinque miliardi al programma per un sistematico intervento — attivo e non passivo — per la regolazione dei corsi d'acqua.

In ogni modo, aumentare lo stanziamento aggraverebbe ulteriormente gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Amendola.

Concordo sull'importanza di approntare un provvedimento organico per la riparazione dei danni dipendenti da calamità naturali. In attuazione dell'ordine del giorno presentato al riguardo in sede di discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ho avuto l'onore di diramare ai colleghi di Governo uno schema di disegno di legge che autorizza lo stanziamento permanente di un'aliquota del bilancio dei lavori pubblici per sovvenire appunto a tali necessità, così da evitare l'inconveniente del continuo ricorso ad apposite « leggine », con il duplice inconveniente di determinare disparità di trattamento e di ritardare notevolmente gli interventi. Con l'approvazione di questo disegno di legge si potrà meglio spendere il pubblico danaro, e si potrà intervenire più sollecitamente e con maggiore efficacia. In attesa dell'approvazione del nuovo provvedimento si è ritenuto opportuno autorizzare subito una spesa di cinque miliardi.

Per le ragioni dette, non posso accettare l'emendamento Magno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pietro Amendola, mantiene l'emendamento Magno di cui ella è cofirmatario?

**AMENDOLA PIETRO.** Non insisto. Desidero soltanto porre una domanda all'onorevole ministro, il quale, comunque, rappresenta tutto il Governo, e quindi anche il collega dell'agricoltura.

Se non sbaglia, l'onorevole Zaccagnini ha presieduto alcune settimane fa una riu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

nione al Ministero dei lavori pubblici per i danni verificatisi nelle province di Avelino, Salerno e Benevento, a cui ha partecipato anche l'onorevole Sedati. Fu data notizia degli ingenti danni verificatisi e, a conclusione della riunione, l'onorevole Zaccagnini disse che per i contributi di ripristino della produttività delle aziende agricole, come anche per altre occorrenze emerse nel corso della discussione, assolutamente non si doveva provvedere con legge speciale, ma attraverso una legge ordinaria. Ora, poiché l'onorevole ministro non accetta il mio emendamento in questa sede in cui si discute di una legge ordinaria, vorrei domandargli (anche in riferimento ad un comunicato del Consiglio dei ministri nel quale pare si sia trattato delle nostre province) come pensa il Governo di andare incontro, non soltanto ai danneggiati dell'ottobre e del novembre nella mia provincia, ma anche a tutti coloro che hanno subito danni dal marzo fino ad oggi? Il ministro ha voluto scartare la soluzione da noi proposta. Va bene, ma quale soluzione ci offre?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Avevo l'impressione di aver già risposto nel senso che, come ho avuto occasione di dire anche in quell'incontro, ho predisposto un disegno di legge organico per gli interventi a seguito di calamità.

AMENDOLA PIETRO. E per l'agricoltura e le foreste?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Esiste già una legge organica. Il problema riguarda i finanziamenti. Quello che ella vuole va chiesto in quella sede, nel senso di accrescere i mezzi a disposizione, le somme necessarie, ma non sottraendole al piano di intervento per la regolazione dei corsi d'acqua.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« I ministri per i lavori pubblici e per la agricoltura e le foreste, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, determinano il programma quinquennale delle opere pubbliche da eseguire in conformità del piano orientativo, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, assicurando il coordinamento con gli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno.

I ministri per i lavori pubblici e per l'agricoltura e le foreste deliberano, entro il 31 dicembre di ogni anno, il piano esecutivo

delle opere pubbliche da attuarsi nel successivo esercizio finanziario, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici in assemblea generale, che ne assicura il coordinamento con quelli della Cassa per il mezzogiorno.

Le somme assegnate, ai sensi dell'articolo 1, a ciascun esercizio finanziario saranno ripartite tra gli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, in conformità ai piani delle opere pubbliche deliberate ai sensi del comma precedente.

Le somme anzidette, che potranno essere anche, in parte, utilizzate per studi, rilievi, esperienze su modelli e quant'altro necessario per la redazione dei progetti esecutivi, saranno attribuite ai competenti capitoli di spesa per l'esecuzione delle opere.

Rimane ferma la disposizione contenuta nell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184.

Il ministro dei lavori pubblici, d'intesa col ministro dell'agricoltura e delle foreste, presenterà ogni anno — contemporaneamente al preventivo di bilancio dell'anno finanziario — il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuarsi nell'esercizio stesso, deliberato a norma del secondo comma del presente articolo ».

Gli onorevoli De Pasquale, Busetto, Speciale, Bianco, Pietro Amendola, Cavazzini, Francesco Ferrari, Fogliazza, Compagnoni, Anselmo Pucci, Grifone, Gomez D'Ayala, Bardini e Gorreri hanno proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« L'assemblea regionale ha il compito di predisporre il programma regionale per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica sistemazione dei corsi d'acqua ai fini della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti.

L'assemblea elabora, inoltre, il piano definitivo di attuazione di cui al comma precedente e ne controlla l'applicazione.

L'elaborazione del programma e del piano di cui ai commi precedenti deve attuarsi in armonia con gli intenti e gli scopi che presiedono alla preparazione del piano regionale dello sviluppo economico con particolare riguardo alle esigenze dell'aumento dell'occupazione, dell'elevamento dei redditi dei lavoratori e dello sviluppo economico equilibrato delle zone di pianura, di collina e di montagna.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

Nell'intento di utilizzare e di concorrere ad elevare la preparazione teorico-pratica dei ricercatori e degli studiosi delle materie attinenti ai programmi e ai piani di cui al presente articolo, l'assemblea regionale promuove incontri tra gli studiosi, istituisce borse di studio e concorsi vari ».

Gli onorevoli De Pasquale, Speciale, Roffi, Misefari, Giorgi, Giuseppe Angelini, Pietro Amendola, Trebbi, Beccastrini, Bianco, Cavazzini, Bottonelli e Gorreri hanno proposto il seguente articolo 2-bis:

« Ove la regione non sia ancora costituita, i compiti dell'assemblea regionale sono affidati a un comitato provvisorio presieduto dal presidente del consiglio provinciale del capoluogo di regione e composto di cinque delegati di ciascun consiglio provinciale, designati in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze.

Il comitato provvisorio si avvale della collaborazione di una consulta regionale alle acque così composta:

del provveditore regionale alle opere pubbliche;

dell'ispettore compartimentale delle foreste;

dell'ispettore compartimentale dell'agricoltura;

di tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative;

di sei rappresentanti dei piccoli e medi operatori economici dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e turismo designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative;

di quattro tecnici designati rispettivamente dagli ordini professionali nazionali degli ingegneri, dei dottori in agraria, dei geometri e dei periti agrari.

Il magistrato per il Po, il magistrato alle acque, l'ispettore generale per il Tevere fanno parte di diritto, anche per mezzo di loro delegati, delle consulte regionali alle acque nei cui territori si effettuano le opere idrauliche assegnate per legge alla loro competenza.

Le consulte delle acque delle regioni situate nella valle padana agiranno congiuntamente per predisporre il piano di sistemazione idrogeologica della valle padana e per il raggiungimento degli scopi indicati dal primo comma dell'articolo 2 della presente legge.

Le consulte alle acque vengono nominate dai comitati provvisori di cui al presente articolo ».

Gli onorevoli Pirastu, Speciale, De Pasquale, Busetto e Pietro Amendola hanno proposto di aggiungere dopo l'articolo 2 il seguente articolo:

« Gli interventi di cui alla presente legge sono estesi alle regioni a statuto speciale.

A tal uopo sarà concordata fra gli organi dello Stato e quelli regionali la quota globale spettante alle regioni stesse.

Tale quota sarà utilizzata secondo i piani deliberati dalle rispettive assemblee legislative ».

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**SPECIALE.** Desidero solo sottolineare l'assoluta necessità, sia sul piano di principio, sia sul piano della concretezza, di ispirare la nostra legislazione, in una materia come quella oggetto del disegno di legge, al rispetto più assoluto delle autonomie locali e delle autonomie regionali.

Non è possibile affrontare il problema di una programmazione per la sistemata regolazione delle acque in tutto il territorio nazionale, anche per le diverse caratteristiche che sono state ammesse ed abbondantemente illustrate dall'onorevole Ripamonti, senza il rispetto degli organi regionali. Quindi abbiamo proposto che il compito di predisporre un programma regionale per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna, venga fatto dalla assemblea regionale. Prevediamo inoltre una ipotesi subordinata, poiché sappiamo che l'ordinamento regionale non è attuato nella maggior parte del territorio nazionale; e cioè la costituzione di comitati provvisori, che dovrebbero sostituire le assemblee regionali non ancora costituite.

L'altro articolo aggiuntivo non fa che riprodurre una norma che il Parlamento ha già accettato in occasione della discussione del piano per lo sviluppo dell'agricoltura; e quindi penso che non dovrebbero esservi difficoltà ad accoglierlo da parte del Governo e della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Giuseppe Angelini, Silvano Montanari, Misefari, Fogliazza, Francesco Ferrari, Grifone, Gomez D'Ayala, Bardini e Compagnoni hanno proposto il seguente articolo 2-ter:

« È costituito presso il Ministero dei lavori pubblici un comitato nazionale avente il compito di elaborare annualmente le proposte per la programmazione e la distribuzione regionale degli investimenti di cui agli articoli 1

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

e 2 della presente legge, sulla base dei programmi predisposti dalle assemblee regionali e dai comitati provvisori.

Il ministro per i lavori pubblici, di concerto con il ministro dell'agricoltura e foreste, sulla base delle proposte del comitato nazionale, delibera, entro il 31 dicembre di ogni anno, il piano generale delle opere pubbliche da eseguire nel successivo esercizio finanziario.

Le somme assegnate ai sensi dell'articolo 1 a ciascun esercizio finanziario saranno ripartite tra gli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste in conformità ai piani delle opere pubbliche deliberati ai sensi del comma precedente ».

Gli onorevoli Roffi, Trebbi, Busetto, Magno, Miceli, Beccastrini, Giorgi, Bianco, Cavazzini, De Pasquale, Bottonelli, Pietro Amendola, Anselmo Pucci, Speciale e Gorreri hanno proposto il seguente articolo 2-*quater*:

« Il comitato nazionale di cui all'articolo precedente è presieduto dal ministro dei lavori pubblici ed è composto come segue:

dal ministro dell'agricoltura e delle foreste;

del presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici;

del presidente del consiglio superiore dell'agricoltura e foreste;

dei presidenti delle giunte regionali o dei comitati provvisori di cui all'articolo ...;

di tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali nazionali più rappresentative;

di sei rappresentanti dei piccoli o medi operatori economici dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e turismo designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative;

di quattro tecnici designati rispettivamente dagli ordini professionali nazionali degli ingegneri, dei dottori in agraria, dei geometri e dei periti agrari ».

Gli onorevoli Misefari, Speciale, Busetto, Pietro Amendola, Francesco Ferrari, Silvano Montanari, Fogliazza, Grifone, Gomez D'Ayala, Bardini e Compagnoni hanno proposto il seguente articolo 2-*quinquies*:

« Entro il 30 giugno di ogni anno per tutto il periodo previsto dall'articolo 1, il ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il ministro per l'agricoltura e le foreste, riferirà al Parlamento sulla esecuzione data nei precedenti 12 mesi alle opere previste dal piano di cui al secondo comma dell'articolo ... e sulle pro-

poste adottate dal comitato nazionale per l'anno successivo.

Nel caso di ulteriori necessità di intervento per l'attuazione delle opere previste dal piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, e dei suoi eventuali aggiornamenti rispetto agli stanziamenti previsti dall'articolo 1 della presente legge, il ministro dei lavori pubblici in base alle decisioni adottate dal comitato nazionale di cui all'articolo ..., proporrà al Parlamento gli stanziamenti relativi ».

L'onorevole Misefari ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MISEFARI. Non farò un lungo discorso sulla materia degli emendamenti. Mi richiamo agli interventi dei colleghi del mio gruppo ed al mio, per quanto concerne la nostra concezione tanto differente da quella governativa circa l'elaborazione e l'applicazione di una legge come quella in esame.

Abbiamo l'esperienza della legge speciale per la Calabria, la quale, appunto per la mancata sua elaborazione democratica, ed anche per la mancanza di un organo democratico di controllo che ne osservi l'applicazione, mantiene ancora i propri caratteri di disorganicità e confusione, che provocano, in fin dei conti, lo scontento generale delle popolazioni.

Che cosa intendiamo proporre con i tre emendamenti? La costituzione di un comitato nazionale, il cui compito sarà quello di elaborare ogni anno le proposte per la programmazione e la distribuzione regionale degli investimenti. Questo organo dovrebbe sorgere laddove, non esistendo ancora l'istituto regionale, manca ancora il coordinamento democratico tra il Governo centrale e le regioni. Il comitato sarebbe il naturale organo per l'elaborazione dei piani e la distribuzione dei fondi disponibili.

Tale comitato, secondo la nostra concezione, dovrebbe essere presieduto dal ministro dei lavori pubblici ed essere composto dal ministro dell'agricoltura, dal presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, dal presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste, dai presidenti delle giunte regionali o dei comitati provvisori, da tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali nazionali più rappresentative, da sei rappresentanti dei piccoli e medi operatori economici dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del turismo, designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresen-

tative, da quattro tecnici designati rispettivamente dagli ordini professionali e nazionali degli ingegneri, dei dottori in agraria, dei geometri e dei periti agrari.

In sostanza, a parte l'enucleazione democratica, quest'organo eviterebbe tutte quelle disfunzioni che si sono notate nell'applicazione di leggi di questo tipo (si veda la legge speciale per la Calabria).

Infine, con il terzo emendamento, chiediamo che le relazioni sull'applicazione della legge da presentare al Parlamento siano annuali; chiediamo cioè, che ogni anno si renda conto al Parlamento della elaborazione dei piani e delle modalità con cui sono stati distribuiti i fondi.

Questa è la sostanza dei tre emendamenti che ho avuto l'onore di illustrare: emendamenti organicamente disposti per realizzare la migliore elaborazione dei piani ed un più efficace controllo dell'applicazione della legge.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

**RIPAMONTI, Relatore per la maggioranza.** La maggioranza della Commissione ribadisce il parere contrario già espresso in ordine alle varie proposte di modifiche ed aggiunte all'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici.** Questa serie di emendamenti fra di loro coordinati risponde alla concezione che è stata ampiamente e ripetutamente espressa dai vari oratori della sinistra e dal relatore di minoranza onorevole Busetto.

Vorrei premettere che in Commissione da parte della maggioranza erano già state accolte alcune di queste sollecitazioni, pur con l'introduzione di certe modifiche che andavano però incontro allo spirito generale degli emendamenti proposti. Tuttavia, la formulazione degli emendamenti, così come è stata presentata — tale, cioè da tendere sostanzialmente a rimettere gran parte di questa materia alla competenza degli organi regionali, e precisamente l'impostazione dei piani tecnici e di attuazione del programma — non può essere accettata.

Fra l'altro, questo sarebbe in contraddizione con l'esistenza di un piano orientativo già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici e sul quale mi sono intrattenuto a lungo durante la discussione generale; non solo, ma l'accettazione di una proposta simile potrebbe sollevare non poche perplessità, in quanto veramente la natura di questa materia esula dalla competenza regionale, soprattutto, se si tiene presente che l'orga-

nità dei bacini non può essere contenuta nell'ambito delle singole regioni. Queste circoscrizioni amministrative non corrispondono assolutamente, quasi mai, all'ampiezza dei bacini, al corso delle acque che devono essere regolate. Quindi, se io sono d'accordo sulla organicità degli interventi per bacini imbriferi, non posso non far rilevare che non possiamo considerare questo tipo di competenza.

Del resto, lo stesso relatore per la maggioranza ha chiaramente detto, in sede di discussione generale, che questo è uno dei temi, una delle componenti che possono essere tenute presenti in sede di programmazione generale; in sede cioè di una programmazione che si richiami a certi strumenti come, ad esempio, i piani regionali che potranno magari in avvenire essere modificati con nuove leggi. Indubbiamente, una divisione per scomparti negli interventi per una programmazione regionale è qualcosa che porterebbe ad una carenza di coordinamento negli interventi stessi, e ad una macchinosità notevole nell'attuazione di questo programma.

Infine, vorrei dire che la stessa carta costituzionale, mentre riserva i problemi dell'urbanistica alla competenza della regione, non fa alcun cenno a questa materia; e ciò, a mio avviso, assai giustamente, in quanto si tratta di temi così generali che non possono essere configurati semplicemente nell'ambito della regione.

Circa l'articolo aggiuntivo 2-*quinquies* devo osservare che per quanto riguarda le relazioni, il piano orientativo già ne prevede una annuale con la quale il Governo dovrà fornire informazioni dettagliate al Parlamento sull'attuazione del programma. Ritengo, pertanto, che con questa relazione si vada incontro alla richiesta dell'onorevole Misefari. In tal modo, non si è neppure in contraddizione con la relazione riassuntiva del quinquennio, indispensabile appunto per impostare gli ulteriori finanziamenti. Se gli stanziamenti previsti nella presente legge dovessero apparire nella realtà insufficienti (come la minoranza già ritiene, mentre noi intendiamo constatare ciò attraverso l'esperienza), sulla base della relazione quinquennale Parlamento e Governo saranno posti in grado di provvedere.

Per questi motivi l'articolo 2-*quinquies* Misefari mi pare superfluo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Speciale, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

SPECIALE. Il relatore ed il ministro hanno considerato organicamente collegati tutti e tre gli emendamenti da me illustrati.

Ora, dal punto di vista formale non vi è dubbio che sia così. Ma attraverso un loro approfondito esame, si rileva una distinzione tra i primi due emendamenti, che riguardano le regioni dove ancora l'ordinamento regionale non è stato realizzato, ed il terzo, che concerne invece le regioni a statuto speciale. Potrebbero essere sollevate alcune questioni di competenza con conseguenti possibili conflitti fra queste regioni e le amministrazioni statali.

Per quanto riguarda quest'ultimo emendamento, mi sono riferito al precedente del « piano verde », in quanto ritengo che anche per la programmazione generale sulla regolazione dei corsi d'acqua occorra una norma del genere.

Perciò vorrei chiedere al relatore per la maggioranza e al ministro un parere specifico.

PRESIDENTE. Onorevole Ripamonti?

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho che da ribadire il parere contrario della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo aggiuntivo Pirastu, cui si riferisce l'onorevole Speciale, debbo notare che il piano orientativo considera tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale. Perciò tale comma è superfluo.

Non sono contrario, invece, al secondo comma, in quanto ritengo che sia utile un contatto con le regioni a statuto speciale, in maniera che lo Stato possa tener presenti alcune loro esigenze.

Sono contrario all'ultimo comma, in quanto il piano orientativo, già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici integralmente, sia pure come piano di massima, se dovesse essere modificato da piani deliberati dalle assemblee legislative regionali, ci porrebbe di fronte a una procedura piuttosto complessa. In sede di attuazione delle opere è prevista una comunicazione con gli enti locali, e quindi a maggior ragione con le regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, mantiene i suoi emendamenti?

SPECIALE. Non insistiamo per la votazione dei primi due. Insistiamo per la votazione del secondo comma dell'articolo aggiuntivo Pirastu.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, salvo coordinamento, il secondo comma del-

l'articolo aggiuntivo Pirastu, accettato dal Governo:

« A tal uopo sarà concordata fra gli organi dello Stato e quelli regionali la quota globale spettante alle regioni stesse ».

(È approvato).

Onorevole Misefari, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MISEFARI. Li ritiro, signor Presidente.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità che il Governo cerchi in ogni modo la sensata corrispondenza dei piani del Consiglio superiore dei lavori pubblici con la realtà delle regioni. La legge speciale per la Calabria — come ho già detto — subisce continue inapplicazioni proprio perché manca, oltre alla buona volontà di spendere, un legame tra le decisioni del vertice e le esigenze di vita e di sviluppo economico della regione.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero ricordare all'onorevole Misefari che, in Commissione, il Governo fu favorevole all'introduzione dell'articolo 4, nella nuova formulazione, che tende appunto a far sì che il ministro dei lavori pubblici dia tempestiva comunicazione agli enti locali interessati delle opere che saranno realizzate sul loro territorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione integrato dal secondo comma dell'emendamento Pirastu testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 3 a 5, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 3.

« I piani di cui al secondo comma dell'articolo precedente debbono avere per oggetto il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini della lotta contro le erosioni del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti ».

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

ART. 4.

« Il Ministro dei lavori pubblici è tenuto a dare tempestiva comunicazione agli Enti locali interessati delle opere che saranno realizzate sul loro territorio ».

(È approvato).

ART. 5.

« Entro il 30 giugno 1966 il Ministro per i lavori pubblici, d'intesa con il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, presenterà al Parlamento una relazione sulla esecuzione data nel quinquennio 1961-62/1965-66 al piano orientativo e sulle ulteriori necessità di intervento per la prosecuzione delle opere previste dal piano stesso e dei suoi eventuali aggiornamenti. A tal fine il Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per l'agricoltura e le foreste e per il tesoro, proporrà al Parlamento gli stanziamenti relativi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Alle opere prevedute dalla presente legge si applicano le disposizioni della legge 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, se di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e le disposizioni contenute nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e nella legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, se di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'esecuzione delle opere può essere data in concessione a norma del regio decreto 24 giugno 1929, n. 1137, e successive modificazioni.

L'impegno di spesa da assumersi sui fondi autorizzati dalla presente legge, e dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, per l'esecuzione di un determinato lavoro, potrà anche riferirsi interamente ad un esercizio successivo a quello nel quale l'impegno stesso viene assunto ».

PRESIDENTE. Il relatore onorevole Ripamonti, a nome della maggioranza della Commissione, ha proposto che all'ultimo comma dell'articolo 6 le parole: « riferirsi interamente ad un esercizio successivo a quello » siano sostituite dalle seguenti: « riferirsi interamente agli stanziamenti di cui all'articolo 1 della presente legge, successivi a quello ».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7, ultimo del disegno di legge.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Alla spesa di lire 22,5 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio 1961-62 si provvederà a carico dello stanziamento dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

**Discussione della proposta di legge Bozzi: Norme sui procedimenti e giudizi di accusa (3173).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bozzi, Bucciarelli Ducci, Caprara, Achille Corona, Cossiga, Foschini, Laconi, Migliori, Resta e Roberti: Norme sui procedimenti e giudizi di accusa.

La Giunta per il regolamento ha lavorato intensamente e costruttivamente per formulare norme regolamentari che consentano l'applicazione degli articoli della Costituzione riguardanti i giudizi di accusa. In quella sede si appalesò la necessità di una legge che integresse le norme costituzionali.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

L'onorevole Bucciarelli Ducci riferirà in luogo del relatore, onorevole Cossiga, assente per motivi familiari.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di legge Bozzi si è inteso predisporre un complesso di norme che consentano l'applicazione degli articoli 90, 96, 134, 135 della Costituzione che riguardano i procedimenti e i giudizi di accusa nei confronti del Presidente della Re-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

pubblica, del Presidente del Consiglio e dei ministri.

Il completamento della legislazione per dare attuazione, sotto questo profilo, alle disposizioni della Costituzione e l'adeguamento delle norme regolamentari erano stati autorevolmente sollecitati, e proprio a tale fine il Presidente della Camera onorevole Leone, nella sua qualità di presidente della Giunta per il regolamento, costituì un comitato ristretto, composto da membri della Giunta per il regolamento, perché, d'accordo con la Giunta per il regolamento del Senato, elaborasse un complesso di norme atte a disciplinare sotto il profilo procedurale la messa in stato di accusa ed i giudizi di accusa previsti dalla Costituzione.

Le norme relative alla costituzione ed al funzionamento di organi parlamentari — sempre nell'ambito delle norme costituzionali vigenti, nonché di quelle ordinarie già emanate o da emanare — sono state proposte sotto forma di norme regolamentari interne ed in ossequio all'autonomia ed alla sovranità del Parlamento. Esse sono contenute in un regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, avente la forma, per la specificità del suo oggetto, di atto autonomo e distinto rispetto ai regolamenti delle due Assemblee e da allegarsi, mediante apposita norma di rinvio, ai regolamenti stessi; esso si applicherà sia alle due Camere per quanto attiene gli atti di loro singola competenza, sia al Parlamento riunito in seduta comune.

Il regolamento in questione, sotto la già indicata forma di proposte di modificazioni al regolamento della Camera, è stato già sottoposto all'esame di questa Assemblea, che lo ha approvato all'unanimità nella seduta del 14 luglio 1961. Esso nell'identico testo sarà sottoposto — conformemente agli accordi intercorsi tra le due Giunte — all'esame ed all'approvazione del Senato della Repubblica, unitamente alla proposta di legge che forma oggetto dell'odierna discussione.

Per le altre norme da emanare, siccome contenenti disposizioni che disciplinano attività esterne degli organi parlamentari interferenti nelle sfere di competenza di altri organi dello Stato o incidenti nelle sfere di autonomia dei cittadini, le Giunte per il regolamento hanno ritenuto doveroso adottare la forma di legge ordinaria: esse sono state perciò comprese nella proposta di legge in esame, di iniziativa di tutti i componenti della Giunta per il regolamento.

Tutte le norme, sia quelle contenute nel regolamento parlamentare sia quelle di cui

alla presente proposta di legge, sono state esaminate dalle Giunte per il regolamento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e sono state approvate all'unanimità.

La proposta di legge ora sottoposta all'esame dell'Assemblea è stata esaminata dalla I Commissione permanente nella seduta del 4 ottobre 1961, ed è stata approvata all'unanimità dai commissari di tutti i gruppi parlamentari.

Con la presente proposta di legge, che trova ampia e completa illustrazione nella relazione scritta, alla quale io mi riporto integralmente, viene disciplinato il modo di esercitare il diritto ed il dovere della denuncia; vengono precisati i compiti e definiti i poteri della Commissione inquirente; si stabilisce in che modo il Parlamento può deliberare la messa in stato di accusa; si precisano i limiti e le modalità del dibattimento dinanzi alla Corte costituzionale.

Nella proposta di legge si regolano, poi, i casi di conflitto positivi e negativi che possono sorgere tra l'autorità giudiziaria ordinaria e militare e le Commissioni parlamentari di inchiesta e, infine, si dettano norme relative alla esecuzione della sentenza, alla sua revisione, all'applicazione di eventuali provvedimenti di clemenza.

Onorevoli colleghi, la I Commissione permanente — su cui mandato ho l'onore di riferire — ritiene che il complesso di norme contenute nella proposta di legge n. 3173, elaborata dalla Giunta per il regolamento della Camera dei deputati e dalla giunta per il regolamento del Senato, soddisfa le esigenze per le quali sono state predisposte. Con l'approvazione della presente proposta di legge si darà così attuazione ad importanti norme della Costituzione e si potrà completare l'organizzazione della Corte costituzionale (secondo l'auspicio, tra l'altro, dei componenti di quell'organo).

La I Commissione, che ha approvato alla unanimità la proposta di legge — a testimonianza del carattere non di parte di essa — formula il voto che altrettanto possa avvenire in aula. Pertanto ho l'onore di proporre la sollecita approvazione della proposta di legge stessa.

Quando passeremo all'esame dei singoli articoli, mi riservo di presentare pochi emendamenti, che per altro hanno carattere puramente formale.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare sulla proposta di legge?

**TOZZI CONDIVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Il Governo è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

favorevole all'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 1 a 8, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Per il procedimento d'accusa e per il giudizio innanzi alla Corte Costituzionale non è necessaria l'autorizzazione, ancorché essa sia richiesta per l'esercizio dell'azione penale.

Non sono del pari necessarie, per l'esecuzione di provvedimenti coercitivi e cautelari, le autorizzazioni previste dall'articolo 68 della Costituzione ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Il rapporto ed il referto relativi a un fatto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione devono essere presentati al Presidente della Camera dei deputati.

La denuncia, oltre che alle autorità previste dall'articolo 7 del codice di procedura penale, può essere presentata direttamente al Presidente della Camera.

Il membro del Parlamento che intende fare una denuncia deve presentarla al Presidente della Camera alla quale appartiene.

Nei casi in cui il rapporto, il referto o la denuncia non sono presentati direttamente al Presidente della Camera, l'autorità che li riceve deve curarne l'immediata trasmissione al Presidente stesso ».

(È approvato).

## ART. 3.

« Salvo quanto stabilito dalle disposizioni seguenti, la Commissione inquirente prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, procede all'indagine ed agli esami con gli stessi poteri, compresi quelli coercitivi e cautelari, attribuiti dal codice di procedura penale al pubblico ministero nell'istruzione sommaria. »

Esercita anche gli altri poteri attribuiti al pubblico ministero dallo stesso codice, salvo che sia diversamente disposto dalla presente legge.

Dispone direttamente della polizia giudiziaria e della forza pubblica, può richiedere l'impiego delle altre forze armate ed applicare le sanzioni previste dall'articolo 229 del codice di procedura penale.

Se ritiene necessario assicurare la custodia dell'inquisito, la dispone indicando il luogo in cui deve essere eseguita ».

(È approvato).

## ART. 4.

« Ai testimoni esaminati dalla Commissione inquirente e dalla Corte Costituzionale si applicano le disposizioni dell'articolo 449 del codice di procedura penale.

Ad essi non si applicano le disposizioni degli articoli 352 e 356 del codice stesso.

I pubblici ufficiali e impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio non possono rifiutare l'esibizione prevista dall'articolo 342 del codice medesimo adducendo il segreto politico, militare o di ufficio ».

(È approvato).

## ART. 5.

« I provvedimenti della Commissione sono deliberati collegialmente e sono emanati e sottoscritti dal Presidente e da un Segretario.

In caso di necessità ed urgenza il Presidente può adottare, in via provvisoria, i provvedimenti di competenza della Commissione, riferendone immediatamente ad essa.

Se la Commissione non li convalida, essi si intendono revocati ».

(È approvato).

## ART. 6.

« La Commissione può delegare a uno o più commissari il compimento di determinati atti istruttori.

In caso di necessità e di urgenza i commissari delegati possono provvedere a norma del secondo e del terzo comma dell'articolo precedente ».

(È approvato).

## ART. 7.

« I membri della Commissione inquirente, gli addetti al suo ufficio di segreteria e ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o concorra a compiere atti dell'inchiesta o ne abbia conoscenza per ragioni di ufficio o servizio, sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi e i documenti acquisiti al procedimento.

Salvo che il fatto costituisca un delitto più grave, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

Le stesse pene si applicano a chiunque pubblici, in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa d'informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi».

(È approvato).

ART. 8.

«Chiunque rifiuta indebitamente di eseguire un ordine della Commissione inquirente è punito con la reclusione da sei mesi a due anni, salvo che per il fatto siano previste sanzioni diverse».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

«Non si procede senza autorizzazione della Commissione inquirente o della Corte Costituzionale contro i funzionari rispettivamente addetti alla Commissione o alla Corte, gli ufficiali o agenti di polizia giudiziaria o della forza pubblica per fatti compiuti in esecuzione di ordini della Commissione o della Corte.

La stessa norma si applica a coloro che, legalmente richiesti, hanno prestato assistenza».

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Propongo che al primo comma, dopo le parole «o della forza pubblica», siano aggiunte le altre: «o gli appartenenti alle altre forze armate», giacché nella espressione «forza pubblica» sono compresi soltanto carabinieri e forze di polizia. Si tratta quindi di un completamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 così emendato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 10 a 21, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

ART. 10.

«Se il pubblico ministero, nel corso della istruzione preliminare o sommaria, ritiene che il fatto integra alcuna delle ipotesi previste dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, trasmette gli atti al Presidente della Camera dei deputati.

Se il giudice ordinario o militare, in qualsiasi stato e grado del procedimento, ritiene del pari che ricorra alcuna delle ipotesi di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione, dispone con ordinanza, anche d'ufficio, la trasmissione degli atti al Presidente della Camera dei deputati».

(È approvato).

ART. 11.

«Se l'autorità giudiziaria ordinaria o militare, in qualunque stato e grado del procedimento, ha notizia che innanzi alla Commissione inquirente o al Parlamento in seduta comune è in corso un procedimento per gli stessi fatti e ritiene tuttavia la propria competenza, trasmette gli atti alla Corte Costituzionale perché questa si pronunci sulla competenza. Della trasmissione è data notizia al Presidente della Camera dei deputati.

La Corte Costituzionale decide con sentenza in camera di consiglio, nella composizione prevista per i giudizi d'accusa, sentito un rappresentante della Commissione inquirente.

Qualora il procedimento sia già innanzi alla Corte Costituzionale, l'autorità giudiziaria ordinaria o militare trasmette gli atti alla Corte stessa».

(È approvato).

ART. 12.

«Salvo quanto disposto dagli articoli precedenti, il pubblico ministero che inizia l'azione penale a carico di alcuna delle persone indicate negli articoli 90 e 96 della Costituzione, ne dà notizia al Presidente della Camera dei deputati, il quale ne informa immediatamente la Commissione inquirente».

(È approvato).

ART. 13.

«Se la Commissione inquirente ha notizia di un procedimento innanzi all'autorità giudiziaria ordinaria o militare, a carico di alcuna delle persone indicate negli articoli 90 e 96 della Costituzione, e ritiene che il fatto integra alcuna delle ipotesi previste dagli stessi articoli, ne informa il Presidente della Camera dei deputati, il quale richiede all'autorità giudiziaria la trasmissione degli atti di procedimento.

Se l'autorità richiesta ritiene la propria competenza, trasmette gli atti alla Corte Costituzionale, la quale provvede a norma del secondo comma dell'articolo 11».

(È approvato).

## ART. 14.

«Se la Commissione inquirente o il Parlamento in seduta comune ritengono che il fatto sia diverso da quelli previsti dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, dichiarano la propria incompetenza e ordinano la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

Questa, nel caso di dissenso, trasmette gli atti alla Corte Costituzionale, la quale provvede a norma del secondo comma dell'articolo 11.

Se la Corte Costituzionale, nel corso del giudizio d'accusa, ritiene la propria incompetenza, ordina con sentenza la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

(È approvato).

## ART. 15.

«La definizione del procedimento d'accusa per causa diversa da quella prevista dall'articolo precedente impedisce l'inizio o il proseguimento dell'azione penale per gli stessi fatti innanzi all'autorità giudiziaria ordinaria o militare».

(È approvato).

## ART. 16.

«Se nel corso di un procedimento d'accusa la Commissione inquirente o il Parlamento in seduta comune hanno notizia di reati connessi ai sensi dell'articolo 45 del codice di procedura penale, possono disporre, se la ritengono necessaria, la riunione dei procedimenti.

Possono tuttavia ordinare la separazione dei procedimenti stessi qualora in un momento successivo la ritengano conveniente.

Per i reati connessi si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli precedenti».

(È approvato).

## ART. 17.

«La deliberazione di messa in stato d'accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, è adottata dal Parlamento a norma dell'articolo 90 della Costituzione e a scrutinio segreto.

L'atto di accusa deve contenere l'indicazione degli addebiti e delle prove su cui l'accusa si fonda.

Il Presidente della Camera dei deputati, entro due giorni dalla deliberazione del Parlamento, trasmette l'atto di accusa al Presidente della Corte Costituzionale.

Il Presidente della Corte dispone che entro due giorni dalla ricezione dell'atto esso sia notificato all'accusato».

(È approvato).

## ART. 18.

«Quando i commissari eletti dal Parlamento per sostenere l'accusa a norma dell'articolo 13 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, sono più di due, essi, subito dopo la loro elezione, si costituiscono in Collegio di accusa eleggendo fra loro il Presidente.

Il Collegio di accusa può nominare tra i suoi componenti uno o più commissari delegati a prendere la parola nel dibattimento e a formulare le richieste secondo l'atto di accusa e le deliberazioni del Collegio stesso».

(È approvato).

## ART. 19.

«Nel caso di cessazione dall'ufficio o di impedimento di tutti i commissari d'accusa, il giudizio innanzi alla Corte Costituzionale è sospeso sin quando il Parlamento non abbia provveduto alla loro sostituzione.

Il Parlamento è riunito per provvedervi entro dieci giorni».

(È approvato).

## ART. 20.

«I commissari d'accusa cessano dall'incarico col deposito della sentenza in cancelleria».

(È approvato).

## ART. 21.

«La Corte Costituzionale, ricevuto l'atto di accusa, procede, in pubblica udienza e con la partecipazione dei Commissari d'accusa, al sorteggio dei giudici aggregati previsto dall'articolo 10 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

I giudici sorteggiati prestano giuramento nelle mani del Presidente della Corte Costituzionale secondo la formula prescritta dall'articolo 5 della legge 11 marzo 1953, n. 87.

Il giuramento non è ripetuto se è già stato prestato in occasione di un precedente giudizio».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 22.

CUTTITTA, Segretario, legge:

«Il Presidente della Corte Costituzionale nomina un giudice per l'interrogatorio e gli atti istruttori ritenuti necessari, e per la rela-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

zione; provvede, altresì, alla nomina del difensore di ufficio ove l'imputato non abbia un difensore di fiducia.

Quando è in stato di accusa il Presidente della Repubblica, all'interrogatorio e agli altri eventuali atti istruttori provvede il Presidente della Corte Costituzionale».

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Propongo che l'ultimo comma di questo articolo venga così modificato:

«Quando è in stato di accusa il Presidente della Repubblica, all'interrogatorio, agli altri eventuali atti istruttori e alla relazione provvede personalmente il Presidente della Corte Costituzionale».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 22 con l'ultimo comma così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dei successivi articoli da 23 a 27, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

ART. 23.

«La Corte può, anche d'ufficio, adottare i provvedimenti, cautelari e coercitivi, personali o reali, che ritiene opportuni.

Ha i poteri previsti dal terzo e dal quarto comma dell'articolo 3 e può revocare o modificare l'ordine di custodia già emesso dalla Commissione inquirente a norma del citato quarto comma dell'articolo 3.

Dispone la sospensione dalla carica nei casi non previsti dall'articolo 14 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1».

(È approvato).

ART. 24.

«Chiusa l'istruzione, il Presidente fissa nel termine non inferiore a venti giorni la data del dibattimento e dispone che per quella data siano convocati i giudici ordinari e aggregati. Il decreto è notificato all'accusato e al suo difensore».

(È approvato).

ART. 25.

«Prima dell'inizio delle formalità di apertura del dibattimento i giudici ordinari ed aggregati possono presentare istanza motivata con la quale chiedono di astenersi dal

giudizio e possono essere ricusati con istanza motivata dell'accusato o del suo difensore ovvero dei commissari d'accusa.

La Corte decide immediatamente sulla richiesta di astensione o sulla ricusazione senza l'intervento dei giudici ai quali l'astensione o la ricusazione si riferisce».

(È approvato).

ART. 26.

«Ai giudizi di accusa partecipano tutti i giudici della Corte, ordinari e aggregati, che non siano legittimamente impediti.

Il collegio giudicante deve, in ogni caso, essere costituito da almeno ventuno giudici, dei quali i giudici aggregati devono essere in maggioranza.

Il giudice che non sia intervenuto ad una udienza non può partecipare alle udienze successive.

Chiuso il dibattimento, la Corte si riunisce in camera di consiglio senza interruzione con la presenza dei giudici ordinari ed aggregati intervenuti a tutte le udienze in cui si è svolto il giudizio.

I giudici ordinari e aggregati che costituiscono il collegio giudicante continuano a farne parte sino all'esaurimento del giudizio, anche se sia sopravvenuta la scadenza del loro incarico».

(È approvato).

ART. 27.

«La Corte costituzionale può conoscere soltanto i reati compresi nell'atto d'accusa.

Nelle ipotesi contemplate dall'articolo 45 del codice di procedura penale, può conoscere per connessione, se lo ritiene necessario, reati non compresi nell'atto d'accusa, diversi da quelli previsti dagli articoli 90 e 96 della Costituzione.

Può altresì dichiarare la connessione per un reato previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione non compreso nell'atto d'accusa, dandone comunicazione al Presidente della Camera dei deputati. In tal caso il giudizio innanzi alla Corte Costituzionale è sospeso sino alla definizione davanti al Parlamento del procedimento per il reato connesso.

Può tuttavia in ogni momento ordinare la separazione dei procedimenti qualora lo ritenga conveniente.

Ai procedimenti per reati connessi si applicano le disposizioni dell'articolo 1».

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 28.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Il Presidente formula separatamente per ogni accusato e per ogni capo d'imputazione le questioni di fatto e di diritto; dopo che queste sono state discusse e votate, formula, ove ne sia il caso, le questioni sulla applicazione della pena; le mette in discussione e le fa votare. Nelle votazioni, il Presidente raccoglie i voti cominciando dal giudice meno anziano e vota per ultimo. Nessuno dei votanti può esprimere per iscritto i motivi del proprio voto. Non sono ammesse astensioni dal voto.

In caso di parità di voti prevale l'opinione più favorevole all'accusato.

Il dispositivo della sentenza è letto dal Presidente in pubblica udienza.

La sentenza è depositata in cancelleria ed è trasmessa al Ministero di grazia e giustizia per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Propongo che all'ultimo comma, alle parole « ed è trasmessa al Ministero di grazia e giustizia », siano sostituite le altre: « ed è trasmessa al ministro di grazia e giustizia », perché i rapporti intercorrono con il ministro, non con il Ministero.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 28 con l'ultimo comma così emendato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 29 a 32, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 29.

« La sentenza è irrevocabile, ma può essere sottoposta a revisione con ordinanza della Corte Costituzionale se, dopo la condanna, sopravvengono o si scoprono nuovi fatti o nuovi elementi di prova, i quali, soli o uniti a quelli già esaminati nel procedimento, rendono evidente che il fatto non sussiste ovvero che il condannato non lo ha commesso.

Il potere di chiedere la revisione, attribuito al pubblico ministero dall'articolo 556 del codice di procedura penale, è esercitato dalla Commissione inquirente.

L'ordinanza che ammette la revisione è comunicata al Presidente della Camera dei deputati. Questi convoca il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei commissari d'accusa ».

(È approvato).

## ART. 30.

« L'azione civile derivante dal fatto che forma oggetto del giudizio di accusa è esercitata davanti all'Autorità giudiziaria ordinaria dopo la definizione del giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale ».

(È approvato).

## ART. 31.

« I poteri previsti dall'articolo 144 del codice penale sono esercitati dal primo presidente della Corte d'appello di Roma. Quelli attribuiti dal codice penale e dal codice di procedura penale al pubblico ministero nell'esecuzione penale sono esercitati dal procuratore generale presso la Corte stessa ».

(È approvato).

## ART. 32.

« La Corte applica l'amnistia e l'indulto e decide sulle domande di riabilitazione relative a sentenze di condanna da essa pronunciate ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 33.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« La Corte Costituzionale giudica sulle istanze di revisione e provvede all'applicazione dell'amnistia o dell'indulto e alla riabilitazione nella composizione prevista per i giudizi di accusa.

Il sorteggio dei giudici aggregati è fatto dalla Corte in pubblica udienza con la partecipazione di un delegato della Commissione inquirente ».

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Propongo che a questo articolo sia aggiunto il seguente comma:

« Ai provvedimenti di cui al primo comma si applica la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 28 ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

Trattasi di un'integrazione di coordinamento.

PRESIDENTE. Questo agli effetti civili della sentenza penale.

Pongo in votazione l'articolo 33 così completato.

*(È approvato).*

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 34.

« Nel procedimento d'accusa e nel giudizio previsti dalla presente legge si osservano, in quanto applicabili e salvo che non sia diversamente disposto, le norme dei codici penale e di procedura penale ».

*(È approvato).*

## ART. 35.

« È abrogato il capo IV del titolo II della legge 11 marzo 1953, n. 87 ».

*(È approvato).*

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto all'inizio della seduta pomeridiana, unitamente ai disegni e alle proposte di legge di cui è stato ultimato l'esame; successivamente si proseguirà nella discussione del disegno di legge che istituisce un'imposta sulle aree fabbricabili.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI